ANNO XLVII — MATTINO — TORINO, Mercoledì 8 Gennaio 1913

PREZZI D'ABBONAMENTO
pel regalo d'una cartella (tre biglietti) della Lotteria Torino-Roma
REGNO: Anno L. 16,—, Semestre L. 10,25
ESTERO: Anno L. 37,—, Semestre L. 19,75

ABBONAMENTI ORDINARI

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
REGNO:	16,50	8,25	4,25	1,50
ESTERO:	35,50	17,75	9,—	3,25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10

LA STAMPA

Gli abbonamenti straordinari annui e semestrali danno diritto ad una cartella (3 biglietti) della lotteria Torino-Roma — Franchi non ammessi
Importo complessivo dei premi 3.000.000 di Lire — PRIMO PREMIO L. UN MILIONE E MEZZO

Ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 6: *Réclames* (nelle pagine di testo) L. 3 — *Necrologie* L. 2 — Nella pagina delle notizie commerciali L. 1 — pagine successive centesimi 75 — *Piccoli avvisi*, vedere tariffe nelle apposite rubriche — *Echi di Cronaca e Piccola Cronaca* prezzi a convenirsi — Pagamento anticipato.
(Conto corrente colla Posta).

ARCHIVIO STORICO

Come le Potenze eserciteranno il loro concorde intervento
per la soluzione dei problemi di Adrianopoli e delle isole

(Per telefono e per telegrafo alla "STAMPA")

Adrianopoli ai bulgari
Creta alla Grecia
Le modalità delle pressioni - La tesi italiana per le isole dell'Egeo

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 7, notte.

Cominciando, come è nostro dovere, dalle cose nostre, affrettiamoci a prendere atto con soddisfazione della smentita austriaca alla notizia del *Times*, che ieri sera la qualificai inverosimile. Il Governo austriaco ha fatto smentire che esso abbia intenzione di domandare al Montenegro la cessione del monte Lowcen. La smentita è esauriente, perchè comprende, oltre al fatto, l'intenzione. Ce ne duole per l'autorità del *Times*, il di cui corrispondente da Belgrado assicurava addirittura che l'Austria aveva già iniziato il ricatto al Montenegro, pretendendo il monte Lowcen in compenso della cessione di Scutari.

Ma poichè, prima di essere raccolta dal *Times*, tale notizia correva con insistenza da parecchi giorni, c'è da sospettare che sia stata messa in circolazione da quei noti circoli viennesi, che fanno il possibile e l'impossibile per spingere la Monarchia a passi avventurosi, da quei circoli militari che, durante la guerra italo-turca, pretendevano che l'Austria dovesse profittare di quel momento propizio — perchè l'Italia era impegnata militarmente in Africa — per fare l'avanzata nei Balcani fino, quanto meno, che all'occupazione dell'Albania.

Per quanto la politica estera sia fatta dall'Imperatore e dal ministro degli affari esteri, che hanno dato prova non dubbia dei loro propositi pacifici, non si può dire che tali circoli siano del tutto irresponsabili, essendo notorio che essi si valgono dell'autorità dei più alti ufficiali dell'esercito, non escluso il capo dello Stato Maggiore Generale, e persino delle pretese simpatie dell'Arciduca Ereditario.

Comunque, poichè l'occasione si presenta propizia, teniamo a ricordare che, nei riguardi del territorio albanese, l'Italia e l'Austria sono legate dall'accordo diplomatico del *Noli me tangere*, in modo tale, che nessuna di esse può contribuire alla perdita di una particella del territorio albanese senza il pieno consenso dell'altra. Come l'Italia non ha potuto consentire alla Serbia la occupazione di Durazzo, così l'Austria-Ungheria non potrà consentire al Montenegro l'eventuale occupazione di Scutari. Di fronte al territorio albanese, l'Austria non ha libertà di azione, dovendo sempre procedere in pieno accordo con l'Italia. Questo va detto non soltanto nei riguardi di città dell'Albania settentrionale, ma anche nei riguardi di città dell'Albania meridionale verso in quali dicesi che l'Austria sia di manica larga, forse perchè gli interessi austro-ungheresi sono molto più forti nell'Albania settentrionale che in quella meridionale. L'accordo del *Noli me tangere* non permette simili distinzioni nè all'Austria nè all'Italia. Come l'Italia è solidale con l'Austria nell'Albania settentrionale, così l'Austria deve essere solidale con l'Italia nell'Albania meridionale. In proposito non si può essere dubbio di sorta.

Bisogna quindi escludere *a priori* che l'Austria-Ungheria possa fare una sua speciale politica, che essa cerchi di ottenere suoi speciali vantaggi politici, economici e commerciali nella delimitazione dei confini del nuovo Stato albanese; molto meno potrà profittare di tale delimitazione per turbare l'attuale equilibrio del Mar Adriatico a suo vantaggio ed a danno dell'Italia.

Ciò che è avvenuto ieri sera alla Conferenza di Londra fra i delegati degli Stati balcanici ed i delegati dell'Impero ottomano ha pienamente confermato tutte le nostre previsioni. Lo spettro della ripresa delle ostilità, che dall'una parte e dall'altra veniva agitato fuori parecchie volte al giorno a scopo di reciproca intimidazione, è svanito in modo umoristico anzichenò. E' stata infatti più umoristica che drammatica l'ultima seduta della Conferenza, nella quale i delegati degli Stati balcanici, sospendendo in fretta ed in furia i lavori, e, per giunta, *sine die*, senza nemmeno usare la dovuta cortesia della replica ai delegati ottomani, dimostrarono che essi tenevano forse più dei loro avversari la ripresa delle ostilità. Così è svanito l'*ultimatum*, del quale andavano tanto fieri i delegati degli Stati balcanici; così, svanito lo spettro della ripresa della guerra che faceva paura in eguale misura agli uni ed agli altri, le grandi Potenze avranno l'agio di mettersi completamente d'accordo per le pressioni da esercitare certamente sulla Turchia ed eventualmente sugli Stati balcanici.

Prima condizione di tali pressioni è il completo ed assoluto accordo di tutte le grandi Potenze, trattandosi di deliberazioni che non hanno alcun valore se non prese all'unanimità. In generale la unanimità è tutt'altro che facile ad essere raggiunta, ma nel caso presente le difficoltà gravi saranno relativamente poche e non insuperabili, perchè tutte le grandi Potenze della ripresa della guerra balcanica hanno presso a poco la stessa paura che ne hanno gli Stati belligeranti.

Si può anzi dire che nelle grandi linee il programma delle pressioni è già stato concordato nell'altra Conferenza di Londra, nella Conferenza degli ambasciatori che lavora febbrilmente e con successo. In proposito, io devo confermarvi ciò che vi dissi ieri sera, e cioè che le grandi Potenze costringeranno la Turchia a cedere Adrianopoli alla Bulgaria a condizione che questa si impegni formalmente a riconoscere il diritto di extra-territorialità delle moschee, dei santuari mussulmani e forse anche dei beni del Sultano, al fine di assicurare in modo assoluto e definitivo la piena libertà di culto ai cittadini mussulmani che sono molto numerosi ad Adrianopoli.

Le eventuali pressioni delle grandi Potenze sugli Stati balcanici saranno quelle per le isole del Mare Egeo. Confermandovi ciò che vi dissi ieri sulla probabile soluzione del problema delle isole, devo richiamare la vostra attenzione sull'informazione che di questa soluzione prenderà l'iniziativa la Triplice alleanza, sostenendo una proposta dell'Italia. L'Italia è la più indicata a proporre la soluzione del problema delle isole, perchè essa è la Potenza più mediterranea del mondo, perchè essa possiede le isole del basso Egeo, perchè essa, a differenza di altre grandi Potenze, non ha ambizioni territoriali nella Turchia asiatica, perchè la proposta provenendo dall'Italia, nessuno penserà che l'Italia voglia tenersi le isole governate dal generale Ameglio.

Uno dei maggiori pericoli della ripresa della guerra balcanica è che alla Turchia asiatica possa toccare la stessa sorte della Turchia europea, perchè nemmeno in Asia è sicura la sovranità turca. Tutt'altro!

La dominazione turca in Europa era insidiata dagli Stati balcanici, in Asia è insidiata più o meno apertamente dalla Russia, dalla Francia, dalla Germania e dall'Inghilterra. Il giorno in cui in Asia scoppiassero rivolte, chi tratterrebbe la Francia, la Germania e l'Inghilterra dal fare degli sbarchi e la Russia dal fare una avanzata su territorio ottomano? Accennare a questa eventualità grave è prevedere sicura ed inevitabile la tanto temuta conflagrazione europea. Allo scopo di tener questa lontana, occorre evitare tutto ciò che possa diminuire l'autorità ed il prestigio del Sultano in Asia; occorre cioè che restino alla Turchia non soltanto le quattro isole vicine all'imboccatura dei Dardanelli, ma ben anco quelle che sono vicine alla costa asiatica. Perciò la Triplice alleanza, facendo sua la proposta dell'Italia, proporrà che tanto le quattro isole vicine all'imboccatura dei Dardanelli, quanto le isole vicine alla costa asiatica, fra le quali sono in prima linea Chio, Mitilene, Cos e Rodi, rimangano sotto la sovranità del Sultano, ma con forti garanzie di amministrazione liberale e progressiva.

Si conferma così ciò che io vi dissi ieri sera, cioè che alla Grecia saranno date Candia e qualche altra isola di quelle non vicine ai Dardanelli ed all'Asia.

Come saranno esercitate le pressioni delle grandi Potenze? Bisogna premettere che gli ambasciatori delle grandi Potenze accreditati presso il Sultano da molti giorni sono sulla via delle pressioni sul Governo turco. Che cosa sono stati, se non delle pressioni larvate, tutti quei consigli identici che gli ambasciatori, non richiesti, hanno dato al ministro degli affari esteri Noradunghian e al Gran Visir Kiamil? Tutti hanno consigliato sempre i due ministri a cedere alle pretese degli Stati balcanici. Da ora innanzi, lo stesso consiglio sarà dato in un'altra forma.

E' precisamente la nuova forma che adesso studiano le Potenze, una forma, bene inteso, molto più energica di quella adottata finora. La Russia, la quale è sempre la prima quando si tratta di agire energicamente verso la Turchia, ha già proposto alle Potenze quel passo collettivo che le Potenze non vollero approvare all'epoca della guerra italo-turca. Questa volta lo approveranno certamente. Se esso non basterà, non a persuadere il vecchio Kiamil, che è già convinto della necessità di cedere Adrianopoli, ma a controbilanciare la agitazione bellica dei Giovani turchi, i quali, come vi dissi ieri sera, rialzano la testa grazie al loro accordo col ministro della guerra, le grandi Potenze faranno un passo più efficace, per esempio, una dimostrazione navale nelle acque di Costantinopoli e così via fino allo sbarco di soldati armati, se sarà necessario, di arrivare fino alla violenza materiale.

Quando sarà risoluto il problema di Adrianopoli, le grandi Potenze passeranno alla soluzione del problema delle isole. Se gli Stati balcanici, facendo causa comune con la Grecia, persisteranno nel pretendere il possesso di tutte le isole, le grandi Potenze faranno pressioni diplomatiche su tutti e quattro gli Stati balcanici e pressioni materiali sulla Grecia con dimostrazioni navali e se sarà necessario, con la espulsione violenta dei soldati greci dalle isole in questione. Va da sè che alla dimostrazione navale prenderanno parte tutte le grandi Potenze, probabilmente con eguale numero di navi per ciascuna.

G.

La conclusione dell'accordo bulgaro rumeno smentita

Sofia, 7, notte.

Il ministro delle finanze Teodoroff è partito per Pietroburgo per trattare alcune questioni di carattere finanziario. Si dichiara destituita di fondamento la notizia di fonte bulgara annunziante la conclusione di un accordo bulgaro-rumeno col quale la Bulgaria cederebbe alla Rumania una striscia di territorio e si obbligherebbe a versarle una indennità per le sue spese militari.

(Agenzia Stefani).

La Drina sarà il confine nordico della Nuova Albania

Parigi, 7, notte.

Il corrispondente da Belgrado del *Temps* telegrafa: «Si assicura che il Governo serbo avrebbe stabilito le concessioni serbe circa la frontiera albanese e il Governo è risoluto a mantenere questo limite checchè avvenga. Secondo questa risoluzione la nuova Albania non varcherebbe il nord del corso del Drina. Il Presidente Pasic è partito per Uskub per passare in famiglia il Natale ortodosso. Si crede che egli approfitterà del suo soggiorno per scambiare le sue vedute con il capo dello Stato Maggiore e altri capi militari a proposito della frontiera albanese.

L'addetto militare tedesco non ha assistito a consigli di guerra a Costantinopoli

Colonia, 7, notte.

Il corrispondente berlinese della «Koenische Zeitung» è autorizzato a dichiarare che la notizia secondo la quale l'addetto militare tedesco a Costantinopoli avrebbe fatto una lunga visita ai membri del Consiglio di guerra, tenuta il 3 gennaio a Costantinopoli, è interamente inventata.

Il catenaccio a Palazzo San Giacomo
Chiuso fino a venerdì; poi, pronti a riaprirlo..... — Le Delegazioni continuano a trattare clandestinamente — Le Potenze all'opera.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 7, notte.

Quest'oggi, al Palazzo di San Giacomo, venne dato il catenaccio. Le autorità che lo hanno in custodia e lo tengono a disposizione della Conferenza della pace furono avvertite dalle missioni turca e balcaniche che i battenti del Palazzo potevano essere chiusi. Ciò era abbastanza tragico, se non che le delegazioni hanno soggiunto, con tutta grazia, che il Palazzo dovrà essere riaperto venerdì prossimo e tenuto pronto per i giorni successivi, caso mai la Conferenza dovesse riprendersi..

Questo episodio, che si potrebbe descrivere come un intermezzo del catenaccio provvisorio, dipinge tutta la situazione. E' una situazione che non conviene spogliare addirittura di ogni ansietà e di difficoltà, ma che, d'altronde, esaminata con cura, lascia travedere ancora la tragicommedia. I negoziati, da un canto, si possono dire praticamente troncati; da un altro, invece hanno lasciato studiosamente aperto un varco per riprendersi quando che sia. In realtà, non c'è che una gran voglia di riprendersi. Intanto, nessun delegato si muove da Londra e nemmeno i più minacciosi dei delegati balcanici sognano ancora di prepararsi a fare le valigie. Tutti, poi, hanno tenuto oggi a far risaltare ben chiaro che essi non hanno inteso in alcun modo a troncare la Conferenza. Una rottura, giammai! Hanno solo inteso di sospenderla. Da ultimo, sia nella seduta di ieri, quanto nei comunicati di oggi, i delegati ottomani non hanno mostrato che una ardentissima premura di continuare le trattative, le quali, secondo loro, andavano così bene e promettevano di metterci anche meglio. Non è dunque il caso di prendere molto sul serio questa sospensiva.

In linea di fatto, la situazione resta tale e quale come se la Conferenza si fosse aggiornata a termine fisso, anzichè sine die; tant'è vero che nel frattempo, se i negoziati ufficiali a San Giacomo sono posti in quarantena, proseguono tuttavia le trattative private in retroscena tra le delegazioni avversarie. Per esempio, fra l'altro, oggi Reschid pascià ha fatto sapere agli alleati che, qualora egli fosse in grado di presentare loro quanto prima nuove controproposte, ciò non potrebbe avvenire prima di venerdì, ed ecco perchè fino a venerdì il Palazzo di San Giacomo rimarrà chiuso, ma il fatto che venerdì esso dovrà essere riaperto, è quasi come un avviso di riconvocazione. Inoltre, in giornata si svolsero interviste e colloqui tra le delegazioni nemiche intorno ad altri soggetti e in parte furono convegni spontanei, in parte derivazioni di certi altri convegni, che tanto la Turchia quanto gli Alleati ebbero oggi con diversi rappresentanti delle Potenze, specialmente con sir Edward Grey.

Così, possiamo dire che i lavori della Conferenza sono bensì sospesi, ma il lavoro per la pace continua e forse più proficuamente che a Palazzo San Giacomo. Naturalmente, nè i turchi nè gli alleati hanno il dovere di riconoscere in pubblico questi fatti palpabili. In pubblico hanno invece l'obbligo di digrignare i denti e mostrarsi più mangia cristiani che possono. Essi vanno insistendo nella rispettiva intransigenza e proclamano che soltanto la spada potrà tagliare il nodo gordiano di Adrianopoli e delle isole. Quanto alla Conferenza, è vero che non è ancora rotta, ma gli alleati spergiuravano, coll'accento della pazienza perduta, che non rinnoveranno detto per farla riaprire, e i turchi, col linguaggio dell'innocenza offesa, rispondevano che per parte loro il Palazzo di San Giacomo potrà restar chiuso in eterno.

In linea di fatto, invece, tanto gli alleati quanto i turchi, ancora oggi sono capaci di tutto e di pazienza e ne daranno prova nei prossimi giorni. Così, col tatto e la pazienza è probabile che l'esito della Conferenza li delinei soddisfacente. Soltanto, per rimettere in moto tutto il macchinario occorrerà l'azione delle Potenze, un'azione non certamente apparente per il futuro, ma palese abbastanza, perchè i sedicenti impermaliti di oggi possano dire domani: «Rieccoci a San Giacomo, onorevoli colleghi, ma non per la vostra bella faccia: è per la nostra tradizionale deferenza verso l'Europa!». Le Potenze, le quali ormai conoscono i loro polli, non restano inattive. Esse sanno che uno sforzo supremo di mediazione semiclandestino, fatto in questo stadio, può risparmiare gli infiniti fastidi che porterebbe uno ad regolare intervento durante uno stadio successivo, e lo sforzo sta svolgendosi in varie forme, sia a Londra ed a Costantinopoli, sia nelle principali capitali alleate. E' facile, quindi, che, dopo tutto, venerdì sera o per il pomeriggio di sabato, vediamo riconvocata la Conferenza. Nella posizione attuale, le chances delle Potenze non possono essere che buone. Se fallissero, in questo caso il sintomo non sarebbe molto allegro, non solo per la guerra balcanica, ma, quello che più importa, per la pace europea nella settimana avvenire: in altri termini, vorrebbe dire, che le Potenze si trovano ai ferri corti e che le diverse circolanti qua e là negli ultimi giorni sono fondate. Stasera, invece, fortunatamente, certi indizi lasciano credere che queste voci allarmanti siano basate sul vuoto, oppure provengano da un mostruoso ingrandimento di qualche piccolo dissapore temporaneo privo di ogni portata generale.

L'ottimo stato di salute dell'Imperatore d'Austria

Vienna, 7, notte.

L'imperatore ha ricevuto oggi in udienza Gryparis, nominato interinalmente ministro di Grecia, il quale ha consegnato al Sovrano le sue credenziali. Dopo l'udienza, Gryparis ha detto ai giornalisti, che lo intervistavano, che con grande soddisfazione ha notato il florente aspetto del monarca. Durante tutto il corso dell'udienza, l'Imperatore apparve in ottima salute e parlava con tanta vivacità e brio quale raramente si vede in un uomo della sua età.

Le Potenze stanno concertandosi
Risposta evasiva di Grey ai Comuni

Londra, 7, notte.

Si annunzia da buona fonte che le Potenze stanno esaminando l'eventualità di un intervento a Costantinopoli allo scopo di indurre la Porta ad avvicinarsi alle condizioni di pace proposte dagli alleati balcanici. Lo scambio di vedute iniziatosi a questo riguardo durerà certamente parecchi giorni, durante i quali, a meno che la Turchia non faccia delle nuove proposte giudicate tali da potere essere discusse, i lavori della Conferenza della pace resteranno sospesi.

Si apprende inoltre che gli ambasciatori — i quali si riunirono nel pomeriggio per esaminare la situazione creata dalla sospensione della Conferenza — attendono attualmente istruzioni dai loro Governi, in risposta ai suggerimenti da loro inviati dopo la riunione tenuta sabato al Foreign Office, seduta in cui si discusse la condotta che devono seguire le Potenze per risolvere le questioni fra le parti belligeranti.

Alla Camera dei comuni, poi, rispondendo ad una interrogazione in cui si chiedeva se le grandi Potenze si sono messe d'accordo circa l'azione nel caso in cui la Conferenza della pace non giungesse ad una intesa per la conclusione della pace, sir Edward Grey ha dichiarato che tale eventualità richiamò naturalmente l'attenzione delle Potenze, ma che egli non può fare alcuna dichiarazione politica relativamente al loro punto di vista e alle loro decisioni, finchè tale dichiarazione non potrà essere fatta di comune accordo.

(Agenzia Stefani).

Il "passo" collettivo proposto dalla Russia

Pietroburgo, 7, sera.

Si annunzia da buona fonte che la Russia ha proposto alle Potenze di compiere un passo collettivo a Costantinopoli, allo scopo di indurre la Turchia a fare nuove concessioni, lasciandole la responsabilità delle complicazioni che la sua attitudine potrebbe provocare.

(Ag. Stefani).

Il Natale ortodosso dei delegati della pace
I plenipotenziari turchi sono occupatissimi

Londra, 7, notte.

I delegati degli Stati balcanici, approfittando della libertà che dà loro la sospensione dei lavori della Conferenza per la pace, festeggiano il Natale ortodosso. Questa sera saranno loro offerti pranzi dalle loro rispettive Legazioni.

I delegati continuano a tenersi in contatto con gli ambasciatori delle grandi Potenze e attendono con calma l'eventuale ripresa dei lavori. I delegati turchi dichiarano di essere occupatissimi. Un attivo scambio di telegrammi ha certamente luogo tra essi a Costantinopoli.

L'esercito bulgaro è in piene forze

Sofia, 7, mattino.

Theodoroff, ministro delle finanze, partirà oggi per la Russia, per regolare certi particolari del prestito concluso con le Banche russe. Theodoroff si recherà pure a Parigi, per affari di ordine finanziario. Si parla nuovamente qui, e con grande insistenza, della prossima capitolazione di Adrianopoli. Siccome se ne è già parlato molto, non vi trasmetto queste dicerie che a titolo di informazione. Nei circoli bene informati la rottura delle trattative di Londra viene considerata come certa, e ad una mia domanda se l'esercito è pronto a ricominciare le ostilità, uno dei membri del Gabinetto mi ha detto: «L'esercito è più pronto ora di quanto lo fosse all'epoca della dichiarazione di guerra: non vi è dubbio, che se ricominciera la guerra, sarà per terminare prontamente ed a nostro pieno vantaggio».

Una divisione greca s'imbarca per ignota destinazione

Salonicco, 7, mattino.

Una Divisione completa greca si è imbarcata, ieri, in fretta, durante la notte, per ignota destinazione, a bordo di dieci vapori, che erano stati requisiti.

Le Autorità serbe della regione di Monastir arruolano nella milizia tutti gli Ottomani che accettano di prendere le armi.

Una dichiarazione ottimista di Berchtold

(Servizio speciale della Stampa)

Vienna, 7, notte.

Il ministro degli esteri austro-ungarico conte Berchtold continua a fare delle dichiarazioni assai ottimiste sulla situazione. Ad un giornale ungherese *Le Azest*, che lo ha interrogato, egli ha detto:

«Voi potete dichiarare che, secondo la mia opinione, non esiste attualmente alcuna causa per una esagerata agitazione. Data l'attuale situazione non sono motivati i fenomeni di panico che non corrispondono alla realtà degli avvenimenti e neppure alla piega che si attende dagli avvenimenti».

Nei circoli ufficiosi di Vienna si fa osservare che una ragione per giudicare senza troppo pessimismo la situazione deve essere data dal fatto che si è parlato di interruzione e non di rottura delle trattative di pace a Londra. Ciò nonostante, non si capisce ancora bene la situazione che viene ora creata dalle dichiarazioni dei delegati balcanici. Finora la Turchia e gli Stati balcanici si trovavano in uno stato di armistizio allo scopo di intavolare trattative di pace. Il protocollo per l'armistizio stabilisce esplicitamente che le trattative di pace devono cominciare a Londra il 13 dicembre: l'armistizio e l'inizio delle trattative di pace furono dunque decisi contemporaneamente. In queste condizioni, è evidente che il nuovo stato di cose, cioè un armistizio senza trattative di pace, non corrisponde alle disposizioni del trattato concluso e non può ad ogni modo durare a lungo. Nei circoli balcanici si spera sulla imminente caduta di Adrianopoli, che, creando un nuovo stato di fatto in un punto controverso, porterebbe ad uno schiarimento della situazione.

Il primo "passo" delle Potenze

Rispetto poi generalmente all'azione delle Potenze, un delegato balcanico a Londra ha detto: «Le grandi Potenze hanno una parola». Come vi ho già detto, le Potenze hanno impartito consigli amichevoli ed insistenti a Costantinopoli. Questi consigli sinora mirano alla cessione di Adrianopoli senza toccare la questione delle isole. Secondo quanto si pensa nei circoli austriaci, non si potrà tuttavia parlare di una vera intermediazione formale delle grandi Potenze se non quando essa fosse esplicitamente domandata dalle due parti o fossero veramente rotte le trattative di pace. Pare invece assai probabile che le Potenze compiano un passo tanto a Costantinopoli quanto presso ai delegati turchi di Londra. Il passo sarà amichevole e consisterà nelle dichiarazioni che le Potenze faranno per esprimere il desiderio che le ostilità non siano aperte. Simile passo dovrebbe compiersi nei prossimi giorni.

Ad ogni modo, è tipico il linguaggio della stampa inglese che ammonisce la Turchia, che, in caso di ripresa della guerra, potrebbe vedere sollevati altri gravi problemi in Arabia, in Armenia ed in altre parti dell'Asia. Questa minaccia potrebbe frenare l'intenzione dei Gabinetti della Triplice intesa di toccare, in caso di una ripresa della guerra, il problema dell'Armenia e della Siria, di cui vi ho già detto.

Ciò nonostante, i circoli turchi ostentano ancora un'ostinata intransigenza.

La «Neue Freie Presse» riceve dall'ambasciata turca dichiarazioni secondo cui i turchi non cederanno per nessuna condizione Adrianopoli, anche se questa dovesse capitolare. Anche per le isole i turchi non sembrano disposti alla cessione; ciò nonostante essi non romperanno l'armistizio, ma adotteranno un'attitudine di aspettativa. I turchi considerano la questione delle isole come un affare che non riguarda solo la Turchia ma tocca anche importanti interessi di molte grandi Potenze. La Turchia è decisa a difendere il possesso, non solo delle quattro isole che vigilano all'entrata dei Dardanelli, ma anche alle altre importantissime isole come Chio, Mitilene, ecc. Per ciò che riguarda Adrianopoli, si osserva che non solo in città ma in tutto il vilayet la popolazione bulgara rappresenta una minoranza relativamente minima in confronto ai turchi.

Il nuovo stazionario italiano a Costantinopoli

Costantinopoli, 7, sera.

E' giunto il nuovo stazionario italiano «Archimede».

L'incrociatore «Coatit» partirà oggi.

Le navi che si trovano a Salonicco

Salonicco, 7, sera.

Oltre al piroscafo ospedale francese Braiz qui giunto da Creta, si trova a Salonicco l'incrociatore corazzato «Yarmouth».

Adrianopoli nel conflitto turco-balcanico

Più tu là, nel tempo, quando la pace sarà un fatto compiuto, vincitori e vinti si decideranno, poco per volta, a sollevare delicati lembi di quell'impenetrabile velo, che avvolge ora questa breve sanguinosa campagna balcanica, e allora, senza dubbio, rifulgerà in gran parte il valore della piazza-forte di Adrianopoli, l'influenza decisiva, o, almeno, preponderante, che essa ha esercitato sull'andamento delle operazioni guerresche svoltesi sulla pianura di Tracia.

Per quanto da venti e più anni i Bulgari si preparassero, con instancabile ardore, a una guerra che giudicavano inevitabile contro l'oppressivo impero ottomano, tuttavia, indottivi da esigenze di ordine finanziario, come non eressero fortezze sul proprio territorio, così pari non si provvidero in misura adeguata di quei costosissimi mezzi di distruzione, che oggi si impiegano per espugnare le fortezze del nemico. E perciò, all'aprirsi delle ostilità, pur facendo appello alla fratellanza degli Alleati, dei Serbi in special modo, si avvidero che non avrebbero potuto mettere insieme un parco di artiglieria d'assedio, quale sarebbe occorso per impadronirsi di Adrianopoli, che sbarrava materialmente la via della Maritza e della Tungia, verso la Tracia, e intercettava la ferrovia collegante il loro paese con Costantinopoli. E allora, invece di esaurirsi e struggersi in lunghe, estenuanti operazioni di assedio, le quali avrebbero concesso ai Turchi di compiere, indisturbati, la loro lenta, completa mobilitazione, così irruppero dai confini per via del tutto insulare, risolvendo un problema logistico, che sarebbe stato follia affrontare senza la fede piena ed intera nella sobrietà insuperata e nella salda disciplina del loro esercito, in gran parte costituito da umili agricoltori. E in quanto ad Adrianopoli si limitarono a investirla da tutte le parti e strettamente per neutralizzarne così la capacità offensiva, fiduciosi che sarebbe capitolata ne' fame, però essi più presto di quanto non sia realmente avvenuto, loro risultando, a quel che pare, che la Piazza non fosse stata sufficientemente provveduta di viveri, in vista del probabile assedio, cui avrebbe soggiaciuto. Forse carezzarono anche il progetto di sorprenderla in piena crisi di assestamento difensivo, e di potersene per tal fatto impadronire con un attacco di sorpresa e di viva forza; ma quell'idea dovette essere di breve durata, giacchè i Turchi valorosamente contesero il terreno esterno, contrastarono passo passo le operazioni d'investimento, guadagnando in tal modo e assicurandosi quel tempo che di solito occorre per mettere una Piazza in piena efficienza di difesa, per farla passare, corre si dice, dallo stato di pace a quello di guerra. E dopo quell'indizio, anzi, dopo quella prova tangibile, insistere nel tentativo di espugnarla con attacco di viva forza, sarebbe stata aberrazione, demenza.

E' un errore, infatti, credere che alla deficienza del fuoco di artiglieria si possa supplire col sangue dei soldati, e fu un errore quello dei molti, che a suo tempo sostennero essersi i Bulgari astenuti da quell'impresa per non affrontare la responsabilità di perdite ingentissime. Se ne astennero, è vero, ma, perchè sapevano perfettamente, che avrebbero sagrificato diecine e diecine di migliaia dei loro migliori soldati, senza tuttavia riuscire allo scopo. L'attacco di viva forza, quando preficuo, implica evidentemente perdite dolorose, ma presuppone ancor più lo spiegamento di mezzi ben più poderosi di quelli che occorrono di solito in un assedio regolare, dovendo in assai più breve tempo sviluppare quasi eguale quantità di offesa per conseguire lo stesso risultato. E noi sappiamo, o, per meglio dire, i Bulgari sapevano, che quei mezzi, quelle potenti e numerose artiglierie che sarebbero occorse, facevano in gran parte loro difetto. E si astennero perciò da un tentativo, che li avrebbe senza dubbio condotti verso un sanguinoso insuccesso.

Ma intanto dalla prolungata resistenza di Adrianopoli ne ebbero essi fiaccato lo slancio della meravigliosa offensiva. Finchè si trattò di operare a poche tappe dal confine, fu loro possibile provvedere a un sufficiente funzionamento dei servizi logistici e conseguire la strepitose vittorie di Kirk Kilisse e di Lüle Burgas. Ma con l'allungarsi della linea di operazione, videro essi crescere, centuplicare le difficoltà già enormi dei rifornimenti vivari e munizioni e quelle degli sgombri dei feriti e degli ammalati. Cosicchè, quando, dopo un inevitabile arresto di alcuni giorni, si presentarono dinanzi a Ciatalgia, lo fecero con una frazione soltanto del loro esercito, e per di più, scarsamente provvisti di adatte artiglierie e di munizioni, e vi trovarono i Turchi, che frattanto avevano potuto già alquanto riaversi dagli scacchi sofferti, e prosti a nuova, disperata resistenza, mercè anche il valido concorso di truppe fresche provenienti da Costantinopoli. Tuttavia, tenteranno la fortuna, ma questa volta senza goderne i consueti favori. E siccome i Turchi, per un certo tempo ancora, avrebbero migliorato assai più presto, che essi non peggiorato, la loro situazione militare, e tuttavia memori dei sanguinosissimi, recenti sbaragli, invocavano l'armistizio e la pace, sorretti in questo loro desiderio dall'autorevole intercessione di una Grande Potenza, premurosa che con la violazione di Costantinopoli non venisse risparita la spinosa questione degli Stretti, i Bulgari si piegarono, volentieri all'invocata sospensione delle armi, all'apertura dei negoziati di pace.

Ma, poichè, più che la linea fortificata di Ciatalgia, più che i numerosi rinforzi asiatici avviativi in tempo, più che il risveglio bellico dei vinti di Kirk Kilisse e Lüle Burgas, ottenuto con l'intervento degli Ellena, fu la resistenza veramente eroica di Adrianopoli a salvare Stambul dall'onta di una occupazione nemica, anche temporanea, dall'ingresso trionfale entro le sue mura degli eserciti vincitori, si comprende agevolmente come la Sublime Porta attribuisca ora a quella città un valore inestimabile, le porti un'affezione e una riconoscenza veramente sincere e profonde, e tanto tenga a che essa, indipendentemente dalla sua funzione di depositaria delle tombe di alcuni gloriosi Califfi, abbia a rimanere entro gli assottigliati confini dell'Impero.

Però, se per avventura fallissero le trattative di pace, e l'intervento europeo si rendesse anche sono inefficace a scongiurare la ripresa delle ostilità, Adrianopoli, se anche più oltre perseverasse nella mirabile resistenza, non potrebbe più esercitare influenza apprezzabile sullo svolgimento delle belliche operazioni. Oramai, dopo cinque due mesi dall'apertura dei negoziati di pace, è da ritenere che il servizio ferroviario sia stato ripristinato non solo, come ufficialmente venne alcuni giorni or sono annunziato, tra Salonicco e Nisch, donde a Belgrado e Sofia, ma anche tra Salonicco e Ciatalgia. Onde le truppe alleate, eventualmente destinate a operare contro quella barriera fortificata, avrebbero questa volta a loro piena disposizione una ferrovia, tanto più produttiva in quanto che essa passa per il porto tracico di Dedeagatch, ove potrebbero far capo, per la via di mare, i più importanti rifornimenti, se non altro, di viveri e munizioni. Per di più, in così notevole spazio di tempo è da presumere che i Bulgari, dimostratisi in tante circostanze tanto previggenti e oculati, non avranno omesso e siano anzi riusciti a collegare Kirk Kilisse con una rotabile, anche di carattere provvisorio, alla rete ferrata d'oltre confine. E allora il funzionamento dei servizi logistici ritrarrebbe per questa via nuova importante facilitazione, inquantochè, come è noto, a quella Piazza fa già capo un tronco di carattere strategico, che a Eski Baba si inserisce alla grande linea ferrata Adrianopoli-Ciatalgia-Costantinopoli.

Anche costretta entro i confini che senza successo, nella Conferenza di Londra, essa ora propone e contendo agli Alleati con tanto ardore e pari ostinazione, la Turchia non troverebbe più, come ama dichiarare, in Adrianopoli la chiave della difesa della sua Capitale. Caduta la Macedonia in dominio degli Stati balcanici, cresciuta, come è da prevedersi, la potenza marittima dei Greci e dei Bulgari, in misura cui essa difficilmente potrebbe cimentarsi, senza che in un altro campo non ne uscisse eccessivamente menomata, la Tracia resterà aperta a possibili incursioni nemiche per altre vie, all'infuori di quella di Adrianopoli, tuttavia tanto agevolmente ora dai Bulgari aggirata e strettamente investita, nonostante lo strenuo valore del suo numeroso presidio.

La Turchia bisogna che si rassegni al suo destino storico. La sua sede, in Europa, è definitivamente tramontata. Non avendo saputo in cinque secoli trasformarsi, deve ora ritornare quandochessia a quelle sedi da cui è partita, rifacendo penosamente a ritroso la via per la quale nei secoli scorsi aveva proceduto rapidamente di vittoria in vittoria. Non altra sorte ebbero gli Arabi nell'occidente d'Europa, e la sua, se è stata tanto tempo procrastinata, lo deve alle gelosie delle grandi Potenze, che non hanno saputo e potuto mai mettersi d'accordo per dare alla disgraziata penisola balcanica una sistemazione politica definitiva.

Essa continua a rimanere transitoriamente Potenza europea, perchè così vuole l'Europa, per un alto interesse della pace internazionale. Ma, perchè questa, a breve scadenza, non abbia a correre nuovo rischio di turbamenti pericolosi, bisogna che la Turchia si accontenti dell'esclusivo dominio degli Stretti, pur non rinunziando a tutte le misure di ordine militare che ognisia garentiscano in modo effettivo. Adrianopoli, anche coi confini cui essa invano aspira, non rappresenta più, come vedemmo, la chiave di Costantinopoli. In miglior modo può adempiere a questo ufficio la linea di Ciatalgia, opportunamente sistemata a difesa, con opere moderne, senza contare che Costantinopoli per se stessa si presterebbe a diventare un formidabile campo trincerato, come ebbero a dichiarare con conformità di giudizio e in epoche diverse il maresciallo Moltke prima, il generale Brialmont alcuni anni or sono. D'altra parte, più avanti ancora di Ciatalgia, entro i confini che la Turchia potrebbe, senza troppe difficoltà ottenere dagli Alleati, si trova la linea, forte per natura, che da Midia, sul Mar Nero, per Vize o Malgara, va sino al Golfo di Saros, alla base della penisola di Gallipoli. Questa linea, secondo il piano di difesa elaborato sin dal 1884 da una Commissione di cui facevano parte alcuni ufficiali tedeschi, avrebbe dovuto esser fortificata e non lo fu per la solita inerzia mussulmana o per esigenze di ordine finanziario. Potrebbe esserlo ora, se realmente la Sublime Porta, come è premurosa di dimostrare, si preoccupa di sottrarre da qualsiasi offesa la capitale.

Se consideriamo ora Adrianopoli nei riferimenti del campo opposto, niun dubbio, che a cavallo, com'essa è, a tre fiumi: Maritza, Tungia e Arda, a breve distanza da Filippopoli e Sofia e sberrante efficacemente le migliori vie di comunicazione fra Rumelia Orientale e Tracia, rappresenterebbe, quale è sempre stata, una grave minaccia della quale i Bulgari si son sempre ain qui molto preoccupati e si dovrebbero tuttavia in qualche modo preoccupare ove essa rimanesse in dominio del vicino Impero.

Durante il periodo di incertezze, che seguì alla dichiarazione di guerra, coloro — ed erano molti fuori d'Italia — che giuravano sull'invincibilità dell'esercito ottomano, ritenevano che i Turchi avrebbero sfruttato con energia ed avvedutezza tutto il valore strategico racchiuso nella privilegiata posizione di Adrianopoli. E invero, se la massa a difesa di questo campo trincerato si fosse trovata abbastanza progredita, come lo era realmente, se le forze ivi raccolte fossero state quali si convengono allo svolgimento di un'energica azione, avrebbero potuto i Turchi efficacemente rintuzzare l'offensiva bulgara, sperare anche nella vittoria, perchè loro sarebbe rimasta pur sempre aperta la via di battere separatamente e successivamente le varie frazioni nemiche, segregate dai monti e non in grado perciò di darsi mutuo, valido appoggio. Se nulla di tutto ciò fecero e tentarono allora, se al primo cozzo nemico ne rimasero sbaragliati, non riuscendo più a cambiar le sorti della guerra in loro vantaggio, potrebbero più tardi, ammaestrati dall'esperienza, meglio agguerriti, raccogliere quei frutti che ora furono loro negati. Nè si dica che gli Alleati potrebbero imporre la condizione che i fortilizi della contesa città fossero smantellati, giacchè tutti sanno, che quando si voglia e si sappia, quando ogni cosa in precedenza sia opportunamente preparata, in una quindicina di giorni Adrianopoli potrebbe ritornare ad essere un campo trincerato, se non con opere permanenti, fornite però d'opere occasionali di notevole valore militare, potrebbe cioè ritornare presso a poco ad essere quella che è oggi.

Poichè, dunque, il successo ha arriso ai valorosi Stati balcanici, costando loro sacrifici ingentissimi di sangue e di denaro, e Adrianopoli, in un avvenire non lontano, potrebbe rappresentare nuovo elemento di discordie e di conflitti, è bene che le aspirazioni bulgare, considerate ragionevoli dall'opinione pubblica europea, siano pienamente accolte ora dai vinti, come una dolorosa necessità, cui non potrebbero in alcun modo sottrarsi. Giacchè, se la contesa dovesse risolversi con un nuovo appello alle armi, nonostante le bellicose dichiarazioni che da Ciatalgia giungono a Costantinopoli, portavoce Enver Bey, e da quella capitale si diramano rapidamente su tutta quanta l'Europa, assai difficilmente i Turchi, allo stato delle cose, potrebbero ripromettersi di incatenare al loro carro la Vittoria, definitivamente oramai trasferitasi nell'opposto campo degli Alleati. E perciò è a prevedere che, a malgrado delle loro ritrattanze odierne, dopo forse un semplice simulacro di intervento delle Grandi Potenze, finiranno col piegarsi alle irremovibili condizioni imposte dai vincitori.

ENRICO BAZAN.

Adrianopoli e gli ultimi fatti della guerra in Tracia

Roma, 7, notte.

Il maggiore Gautcheff, addetto militare bulgaro a Roma, in una intervista al «Giornale d'Italia» ha esposto il suo punto di vista sull'attuale situazione di Adrianopoli, ed ha dato nuovi particolari sugli ultimi fatti d'arme che precedettero l'armistizio.

— All'infuori di ogni considerazione politica — ha detto il maggiore Gautcheff — due furono le principali cause per cui i bulgari si fermarono davanti a Ciatalgia: le pioggie e la dissenteria. Le prime ostacolarono il treno dell'artiglieria pesante. Per parecchi giorni poi i soldati furono costretti a mangiare asciutto. Le vivande erano inzuppate dalle pioggie torrenziali e causarono la dissenteria.

— Si è detto e ripetuto che a Ciatalgia le armi bulgare furono respinte.

— I fatti sono ben diversi. Il giorno 4 novembre i nostri soldati occuparono le alture antistanti a Ciatalgia e al fiume Karaza. Il giorno 5 una brigata della sesta divisione, operando sul lato sinistro delle linee fortificate di Ciatalgia, occupò i forti numero 1 e 2 e una brigata della nona divisione operando al centro, conquistò il forte N. 7, che era uno dei forti più validi. Nel frattempo si fecero i primi passi per ottenere l'armistizio. Nazim pascià telegrafò a Guetchoff e poi il Sultano implorò presso lo Zar Ferdinando. Che sia avvenuto dopo questi dispacci non sapresi. Posso solo affermare che le due brigate, che avevano operato sulla linea di Ciatalgia, non essendo state sostenute, si ritiravano nel pomeriggio del 6. Il 7, giorno in cui fu concluso l'armistizio, avvenne il fatto di Vunolico, al quale seguì l'armistizio. Pochi sapranno questo episodio: che durante le trattative, e cioè quando il generalissimo Savoff discese dal treno ove si discuteva, per non volerne più sapere, fu rincorso da Nazim pascià e preso amabilmente per il bavero e costretto a tornare sul treno a seguitare le conversazioni.

— Cosicchè l'armistizio è stato concluso di malavoglia?

— Io non voglio dir ciò. Ho narrato questo episodio per dimostrare che l'esercito bulgaro è pronto, prontissimo a ricominciare, e altre ragioni dalle militari hanno trattenuto i nostri sulla strada di Costantinopoli, lontano appena 40 chilometri.

— La guerra verrebbe ripresa di buon animo dalla Bulgaria?

— Basta leggere i resoconti della Camera e insieme colla Camera sono la stampa e il paese, tutti concordi nel voler la guerra come quando scoppiò. Per quanto l'economia del paese abbia sofferto da tre mesi di ostilità, tuttavia la Bulgaria può sopportare ben altri sforzi, preparata come è.

— In quali condizioni l'esercito bulgaro riprenderebbe la lotta, se dovesse riprenderla?

— In condizioni migliori, materiali e morali. Circa le prime non è necessaria una spiegazione, data la serie di vittorie rapide e brillanti, circa le condizioni materiali posso dire che l'esercito accampato davanti a Ciatalgia sarà più forte. Allorno ad Adrianopoli abbiamo 100.000 uomini e 400 cannoni. Ora Adrianopoli è proprio agli estremi, e la capitolazione della piazza è imminente, e così potremo servirci delle truppe assedianti nel punto massimo dello sforzo. Per di più, la Bulgaria ha 50.000 soldati delle due ultime classi chiamate dopo la guerra e già istruite. Di più, ancora abbiamo disponibile presso Ciatalgia, se mai ve ne fosse bisogno, il secondo corpo d'armata di 46 mila uomini, che occupano le posizioni fra Adrianopoli e lo Struma, e il 7.o corpo d'armata che operava in Macedonia è ora liberissimo e potremo aggiungervisi ancora tutti i giovani dai 20 ai 25 anni non levati in Macedonia.

— Dell'aiuto degli alleati la Bulgaria non tiene conto?

— Non c'è bisogno e non ci sarebbe posto per essi sul terreno dove avverrebbe l'ultimo urto, che formerà una linea di combattimento di 20 chilometri, avendo ai fianchi la flotta ottomana: una linea molto breve, data l'ampiezza della battaglia moderna.

Il maggiore Gautcheff ha infine fornito particolari intorno alla prima brigata della divisione di Sofia, formata dal fiore intellettuale della capitale bulgara che si è detto esser stata distrutta dai turchi.

— Non è vero — egli ha detto. — Il generale Toscheff che la comanda, e di cui si annunziava il suicidio, è sano e vegeto a Ciatalgia, colle sue truppe, le quali assalirono a Lule Burgas due divisioni turche e le sgominarono e la loro azione fu il preludio della caduta di Kir Kilisse. Sono caduti un tenente colonnello, due capitani, un tenente, sei sottotenenti. Dal numero degli ufficiali si può dedurre quanti soldati siano morti. Del resto quell'episodio dimostra — ha concluso il maggiore Gautcheff — come anche le classi alte della Bulgaria diano soldati pronti al sacrificio.

La divisione dell'Asia Minore

In zone di influenza

Un accordo russo-inglese

Vienna, 7, notte.

I circoli diplomatici viennesi sono sempre ottimisti circa i negoziati di pace di Londra dopo la seduta di ieri, dalla quale apparve certo che sia da parte della Turchia, sia da parte degli Stati balcanici si è poco disposti a riprendere le ostilità.

Il Fremdenblatt dice che la seduta di ieri ha segnato dopo tutto una distensione pacifica tra la Turchia e gli Stati balcanici.

La Reichspost ha da Pietroburgo che esisterebbe un accordo tra la Russia e l'Inghilterra per la divisione dell'Asia Minore in zone di influenza. La Russia avrebbe l'Armenia, il Kurdistan, il territorio del Mar Nero, per il quale esiste già un progetto di ferrovia francese. L'Inghilterra otterrebbe la Siria, la Palestina e la Mesopotamia. Gli interessi tedeschi di natura esclusivamente economica e gli interessi francesi in Siria, sarebbero oggetto di un accordo definitivo. (Ag. Stefani).

Il significato dello scambio delle onorificenze per la ratifica della Triplice

Vienna, 7, sera.

Commentando il conferimento delle onorificenze in occasione dello scambio della ratifica del trattato della Triplice alleanza, la *Neue Freie Presse* scrive che i due Stati hanno così attestato quale straordinario valore essi attribuiscono al rinnovamento dell'alleanza che da tre anni assicura la pace europea.

L'impressione a Parigi per la sospensione della Conferenza

Parigi, 7, mattino.

Opinione generale dei giornali parigini, i quali parlano dei lavori della Conferenza di Londra, si è che quasi certamente si è pervenuti ad impedire che le ostilità scoppino non solo ora, ma anche più tardi, grazie alla possibilità dell'intervento dell'Europa.

L'«Echo de Paris» scrive: «Le Potenze non rimarranno inattive; continueranno le conversazioni fra le Cancellerie, per fissare come conviene i termini di un urgente passo collettivo a Costantinopoli. Questo passo non ha ancora avuto luogo, e non potrebbe essere fatto se le relazioni fossero rotte fra i belligeranti.

«Ora così non è. Non si tratta più, nè di un «ultimatum» alla Turchia, nè di ritardo, passato il quale le ostilità sarebbero riprese. Tutto ciò è di buon augurio. Adrianopoli cadrà, per quanto costi alla Turchia, nelle mani dei Bulgari. Le Potenze difenderanno questa tesi. Ma è non sicuro che gli Alleati ottengano soddisfazione, circa la questione delle isole del Mare Egeo, essendosi l'Italia messa da parte della Germania e dell'Austria, per opporsi alla occupazione, per parte dei Greci, delle isole di Chio e Mitilene, meno pure delle quattro isole, che dominano l'ingresso dei Dardanelli. Gli ambasciatori avranno tempo innanzi loro, per elaborare il loro piano di delimitazione dell'Albania.

«Nonostante i desideri di Vienna, gli Italiani sostengono la Triplice Intesa, la quale non vedrebbe inconvenienti a distrarre Scutari, per farne dono al Re del Montenegro, che ne ha bisogno per il suo prestigio».

Il «Matin» dice: «L'Europa oggi ha le mani libere. I consigli dati agli Alleati dalle grandi Potenze sono prevalsi. I plenipotenziari balcanici hanno evitato la rottura, che non avrebbe lasciato ai Governi europei che tre o quattro giorni per intervenire, prima della ripresa delle ostilità. Il rinvio, al contrario, permette alla diplomazia di organizzarsi, e vedremo che accadrà l'intervento europeo, che primo, Poincaré aveva fatto prevedere fin dal giorno che precedette la separazione delle Camere. Questo intervento sembra facile per la questione di Adrianopoli. Le Potenze sono d'accordo per domandare alla Turchia di cedere la città ai Bulgari. La Porta, che rifiutò agli Alleati questa cessione, non la rifiuterà all'Europa. Le cose sono però diverse per la questione delle isole. Forse, per evitare lunghe discussioni, si cercherà di ottenere dalla Turchia che lasci carta bianca all'Europa: soltanto bisognerà poi che l'Europa si metta d'accordo».

Nel «Journal» si legge: «Il gesto irreparabile è stato evitato: la rottura dei negoziati di Londra sarebbe stata la ripresa della guerra, a cominciare da venerdì prossimo, e l'interruzione all'azione conciliante delle Potenze. L'Europa ha dunque potuto, non già riportare una vittoria, ma riparare all'errore.

«Era infatti un errore l'aver lasciato i negoziati impegnarsi in una via senza uscita, come quella di Adrianopoli.

«Il vero dovere delle Potenze non era di scongiurare il rischio di un «ultimatum», ma di impedire che l'«ultimatum» venisse posto.

«La diplomazia internazionale mancherebbe al suo compito se si addormentasse sopra gli allori e non cercasse di porre a profitto lo spazio di tempo ottenuto per orientare la questione di Adrianopoli verso la via della conciliazione».

Il «Figaro» dice: «E' giusto lodare senza riserve i diplomatici balcanici, per la prova di alta saggezza e di spirito politico, che hanno dato. Dirigendo il loro «ultimatum» ai Turchi, agivano contro i desideri dall'Europa, e anche contro i loro propri interessi. Infatti, il tempo, come abbiamo già detto, lavora per essi. Hanno saputo ascoltare con molta prudenza e molta opportunità gli eccellenti consigli dei loro più sicuri amici. Ci piace rilevare la parte estremamente importante che ha preso in tutto ciò il nostro eminente ambasciatore a Londra, Cambon, decano del Corpo diplomatico. E' in seguito ad un lungo colloquio con Danell, primo delegato bulgaro, che istruzioni nuove sono state sollecitate e ricevute da Sofia».

Assicurazioni austriache che non sarà chiesta la cessione del Lowcen

Vienna, 7, mattino.

In questi circoli politici bene informati si assicura nel modo più assoluto la notizia data da alcuni giornali, che il Governo austro-ungarico abbia l'intenzione di domandare al Montenegro la cessione del Monte Lowcen. (Agenzia Stefani).

La sicura linea di confine

Roma, 7, sera.

A proposito della notizia corsa della probabile cessione del Lowcen da parte del Montenegro all'Austria, in una sua nota la *Tribuna* ricorda che il sistema montagnoso del Lowcen costituisce fra Cattaro e Cettigne ed il territorio montenegrino una sicura linea di confine per il piccolo regno balcanico.

La voce che l'Austria-Ungheria pretendesse la cessione del Montenegro del Lowcen, fu già posta in circolazione qualche settimana addietro, ed ora la notizia ritorna. Il fatto che di queste voci se ne siano occupati anche i giornali autorevoli di Vienna, di Berlino e di altre capitali, non significa affatto che esse abbiano sempre fondamento e realtà, ed è assai dannoso o almeno pericoloso nel momento attuale intavolare polemiche sull'intenzione delle Potenze.

La Triplice Alleanza sosterrà una proposta dell'Italia per le isole

Anche Chio, Mitilene, Cos e Rodi resteranno alla Turchia?

Londra, 7, sera.

In questi circoli diplomatici si assicura che le Potenze della Triplice alleanza sosterranno che, oltre alle isole più vicine ai Dardanelli, anche Chio, Mitilene, Cos e Rodi dovrebbero rimanere sotto la sovranità ottomana con garanzie liberali in favore degli abitanti. Le ragioni di questa attitudine sarebbero molte e gravi. Tra queste ragioni vi ha il desiderio di facilitare la pace sulla base della cessione di Adrianopoli ai bulgari e il desiderio di consolidare la Turchia asiatica per evitare o rimandare ad un più lontano avvenire la grave questione dell'equilibrio nel Mediterraneo orientale. Si riconosce generalmente il grande interesse dell'Italia all'equilibrio del Mediterraneo orientale e si crede che per la questione delle isole la Triplice alleanza abbia accettato e sosterrà una proposta italiana.

Dalla Libia

Come il Residente di Syrte riuscì a domare i ribelli

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale).

Tripoli, 8, ore 19,25.

Giungono da Syrte interessanti particolari sulla presa di possesso dell'intera oasi e sull'azione energica contro i gruppi di arabi dissidenti. Il Residente, capitano Hercolani, riuscì a persuadere alcuni capi arabi amici d'Italia. Essi raccolsero e sollevarono la popolazione contro i ribelli, che si erano accampati nel folto dell'oasi. Sorpresi, questi fuggirono, abbandonando armi, bestie e viveri. Furono catturati tre capi, accerrimi nostri nemici. Il Residente li fece condurre prigionieri a bordo dell'Etruria.

GIOVANNI CORVETTO.

L'assassino del tenente De Bernardi arrestato dagli zaptiè

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

Tripoli, 7, ore 18,5.

Mi giunge notizia in questo momento che a Tarhuna è stato arrestato l'assassino del tenente De Bernardi. Dopo l'arresto del complice, di cui ampiamente vi informai nella mia corrispondenza da Tarhuna, le indagini proseguirono rapide, incalzanti. Gli zaptiè locali avevano giurato di impossessarsi del colpevole e di portarlo a vivo o morto innanzi all'autorità militare. Ed infatti la sorpresero ieri sera a parecchi chilometri da Tarhuna, mentre tentava di fuggire verso la regione degli Orfella, dove aveva intenzione d'mettersi al sicuro, e stamane la conducevano ammanettato alla residenza. Dopo un interrogatorio fattogli subire dal capitano Piscicelli, egli venne rinchiuso in carcere, in attesa del giudizio.

GIOVANNI CORVETTO.

Savari assaliti dai predoni a Taorga

L'arresto dei colpevoli

(Nostra corrispondenza particolare).

Misurata, 8, dicembre.

Ieri fecero ritorno a Misurata da Sliten un battaglione del 50.o e la 23.a batteria da montagna. A Sliten rimasero di presidio gli altri due battaglioni del 50.o. La marcia di trasferimento fu compiuta in tre giorni in perfetto ordine.

Ieri a Taorga due dei nostro savari in perlustrazione furono aggrediti da alcuni beduini, ma con grandi sforzi riuscirono a sottrarsi incolumi. Stamane si recarono a Taorga alcuni camions col capitano dei carabinieri Imbrica e un forte nucleo di carabinieri, accompagnati dai due savari che erano stati aggrediti. Fu circondata di sorpresa la località dove era avvenuta l'aggressione e vi si trovarono otto beduini, dai quali alcuni armati. In essi i due savari riconobbero tre dei loro aggressori. I beduini furono tutti ammanettati e saranno giudicati dal Tribunale di guerra di Misurata.

Nel frattempo era sopraggiunto tutto lo squadrone savari al comando del capitano Cagni. I beduini furono fatti passare ammanettati dinanzi allo squadrone schierato. I savari, abitualmente così serî, impassibili, non poterono nascondere la gioia loro per l'arresto di quei predoni che avevano osato assalire due dei loro. E la loro soddisfazione crebbe ancora quando il capitano Cagni, indicando loro i prigionieri, esclamò:

— L'Italia vi ha chiamati a difendere queste sue nuove terre, e sa bene difendere e proteggere i suoi soldati.

Il Comando ha già cominciato ad inviare i residenti nelle principali località. Così a Taorga è stato inviato come residente il capitano Zoli Luigi, dell'11.o fanteria; al Gheran il tenente Giampietro Podolfo, e a Fedder il tenente Barbieri Umberto, questi ultimi tutti del 50.o fanteria.

Da questa sera, ultima del 1912, comincia il servizio radiotelegrafico per conto dei privati. Così anche pei privati Misurata si riunisce al mondo civile.

L.

Reparti di truppe libiche giunti ad Alessandria

Alessandria, 7, sera.

Stamane sono giunti dalla Libia altri reparti del 85.o fanteria, del 7.o ed 11.o artiglieria. Si sono recati a riceverli alla stazione il comandante del Corpo d'armata generale Massone e numerosi ufficiali con le rappresentanze delle truppe del presidio e molta folla. Sul piazzale della stazione il generale Massone ha passato in rivista i reduci che dopo avere sfilato davanti al generale sono stati accompagnati alle caserme tra le acclamazioni della folla ed al suono di lieti patriottici.

Sanguinoso conflitto tra carabinieri e malfattori in Sicilia

Un carabiniere gravemente ferito

Palermo, 7, sera.

Un telegramma da Sciacca, paese della provincia di Girgenti, annunzia che è avvenuto colà un gravissimo e sanguinoso conflitto tra carabinieri e malfattori. Ecco come si è svolto.

Ieri sera, una squadriglia di militi della Benemerita, al comando del vice brigadiere Bertiletta, stava perlustrando il territorio situato in contrada Sant'Anno, ricercando attivamente alcuni ladri di bestiame, quando si trovò di fronte, all'improvviso, in aperta campagna alcuni malfattori. Costoro tosto iniziarono un violento fuoco di fucileria contro la forza pubblica, che rispose coi suoi moschetti.

Il conflitto fu asprissimo e durò parecchio tempo. Un carabiniere siciliano, certo Patanè, cadde gravemente ferito ai primi colpi; gli altri suoi colleghi rimasero incolumi. Cessato il fuoco, per la fuga dei malfattori, che si ignora se siano rimasti feriti, il povero carabiniere Patanè venne soccorso dai suoi compagni e trasportato con ogni cura all'ospedale di Sciacca, ove venne ricoverato e giudicato in pericolo di vita.

I malfattori, che sembra fossero due, poterono dileguarsi, protetti dall'oscurità della notte e favoriti dalle accidentalità del terreno. Sul posto accorsero le autorità. Vennero inviati a Sciacca inoltre molti carabinieri.

Ancora del Re elettore

Nuova sfilata di pareri

Roma, 7, notte.

Sulla tanto discussa questione se il Re possa o no essere iscritto alle liste elettorali, la *Tribuna* ha chiesto il parere del senatore Giuseppe Melelli, primo presidente di Cassazione a riposo, il quale ha risposto:

— La Commissione elettorale romana, a mio modo di vedere, è incorsa in un errore. Il Re si è voluto rimettere alla legge e ha fatto bene, ma la Commissione ha male interpretato la legge stessa. Essa ha voluto considerare la persona del Re alla stregua di tutti gli altri cittadini e appunto in ciò sta l'errore. La persona del Re va soggetta alla sanzione della legge ma ciò soltanto per quanto si sta in campo di diritto privato. Ora il cittadino che dà il suo voto compie una funzione puramente politica e che perciò rientra nell'ordine del diritto pubblico. Davanti al diritto pubblico il Re assume una personalità a sè. In uno Stato costituzionale quale è il nostro, il Re ha la funzione di data sanzione alla legge. Ebbene, non è strano che chi dà sanzione alla legge debba sottostare alla legge stessa? E' certo che questa questione va studiata molto attentamente e che presenta molti lati che non ho mai avuto occasione di studiare ma a cui credo non si possa dare una soluzione favorevole alle conclusioni della Commissione elettorale romana.

Il senatore Giorgio Mauri primo presidente di Cassazione così ha detto:

— La cosa mi sembra strana e anche molto inopportuna. Il Re è Re e la sua personalità non va confusa con quella degli altri cittadini. Il Re è colui che governa e chi governa non va a dare il suo voto. La sua personalità resta al di sopra di tutte le questioni di simil genere. Passando dalla categoria dei senatori e magistrati a quella dei deputati, l'on. Alessandro Stoppato ha così risposto alle domande rivoltegli:

— La cosa può interessare piuttosto come curiosità teorica e dilettazione estetica che per il suo valore pratico politico, perchè è certo che il Re, per la complessa sintesi costituzionale che rappresenta e personifica, assai difficilmente si verrebbe del voto; ma giuridicamente o legalmente parlando non trovo che esista ostacolo alcuno alla iscrizione del Re nelle liste elettorali politiche. Perciò la cosa è perfettamente legale. Vittorio Emanuele di Savoia Re d'Italia è cittadino, anzi è il primo cittadino italiano regnicolo e godente dei diritti civili e politici del Regno e ha compiuto i 30 anni di età. A me quindi sembrano in modo preciso e testuale applicabili gli art. 24 e 32 dello Statuto fondamentale del Regno e gli articoli 1, 2, 3 della legge elettorale politica del 30 giugno 1912. Non è per me ammissibile giuridicamente, secondo le esigenze del diritto moderno e secondo le dottrine di politica democratica, la concezione del Re fuori legge e sopra la legge o estraneo alla legge o con diritti diversi di quelli degli altri cittadini in nessun campo nè penale nè civile nè amministrativo nè elettorale. Vi possono essere disposizioni, sia pure eccezionali, di carattere del resto più formale che sostanziale, che governano l'esercizio dei diritti personali del Re e della sua Casa, ma delle eccezioni però sono e devono essere espressamente stabilite alla stessa legge comune. Questo, in quanto riguarda la legalità. Intorno alla opportunità rispetto quel che ho detto, il miglior giudice sulle considerazioni della opportunità è il Re stesso.

L'on. Sbarba, deputato di parte socialista, ha detto: « Come il Re non è eleggibile, così non deve partecipare alla formazione della parte elettiva del Parlamento. Si è detto che la legge non esclude che il Re possa essere elettore; ma la legge non esclude neppure che i senatori possano essere eletti deputati. Del resto, credo che il diritto non possa sostenersi con deliberazioni di una Commissione elettorale. Comunque, non voglio dare a questo riguardo dei giudizi assoluti, perchè desidero studiare, anche perchè mi pare interessante ».

L'on. Giovanni Rosadi ha detto: « Credo che il Re possa essere elettore, per quanto non sia eleggibile, e la nostra legge elettorale non sempre dice che uno non è eleggibile mentre è certo che sia tale. Questo avviene, per esempio, per i senatori. Mentre ogni senatore è elettore, non è eleggibile a deputato. Questo mi fronte all'autorità della legge: ma in fatto di diritto costituzionale penso che tutte le migliori ragioni conducono a sostenere che il Re non possa essere elettore, perchè, partecipando ai Comizi, egli democratizzerà magari se stesso, ma premerà sempre, sia pure in misura infinitesimale, sulla formazione del ramo elettivo del Parlamento, del quale deve essere invece l'espressione immanente magari contro la Monarchia! Me ne dispiace per il collega Bissolati, che colla sua negativa verrà forse a perdere un voto ».

Nella discussione poi interviene *Rastignac*, con un suo articolo pubblicato sulla *Tribuna*. *Rastignac* dice: « Il giorno in cui il Re andasse a deporre la sua scheda nell'urna non sarebbe un giorno di festa, non un giorno di lutto per la Monarchia, che da nazionale diverrebbe di parte in bianco una Monarchia di fazione, una Monarchia cioè incompatibile collo spirito della società moderna. Il Re faccia il Re, e l'elettore l'elettore. Questo è necessario, è questo soltanto, per il sicuro svolgimento della libertà costituzionale. Il resto è buona democrazia, non è democrazia. La democrazia ha leggi infallibili. La legge ha un limite nella funzione dei poteri, che, nel sistema della energia, non deve turbare e sconvolgere. Il limite è sempre una garanzia per tutti. Quando il Principe di Galles passa innanzi alla tomba di Gladstone s'inchina e bacia la mano, contro tutte le convenienze del protocollo, alla vecchia signora che sta a guardia di una gran memoria: ma quando una giovane signora dell'aristocrazia repubblicana di Parigi domanda a Edoardo VII: «

La rovina del Tempio

— Dunque è proprio vero, — disse la signora intellettuale ai suoi due visitatori, — col 1913 il *Parsifal* diventa di pubblico dominio: avremo finalmente anche noi l'opera meravigliosa. Quale avvenimento!

Il wagneriano integrale guardò il Wagner in berretta che stava nella cornice sopra il pianoforte, come nume tutelare del luogo, e disse con amara ironia:

— Oh certo, un grande avvenimento. Un grande avvenimento estetico di cui le ceneri del grande debbono gioire nella loro tomba. Fra alcune settimane il poema della fede e della rinuncia, finora riserbato alle barbare foreste di Bayreuth, sarà offerto a Montecarlo alle tenere anime assetate di purità e di fede che cercano nei misteri del *rouge et noir* e dell'*un plein* la soluzione del problema dell'essere. Fra l'anelito dei violoncelli che esalano il tema della carità redentrice si sentirà il tintinnio dei luigi che le vecchie inglesi, reduci dai tavoli del Casino, contano nel buio favorevole della sala, e fra gli olezzi del prato fiorito nel Venerdì santo aleggierà il profumo di *Héliotrope* della Kundry moderna che a dispetto dei Klingsor, vagheggieranno con occhi esperti il torace del cantante.

La signora intellettuale sorrise con indulgenza. — Ma — disse — Montecarlo non è che la prima tappa. Legge nei giornali che l'opera sarà presto rappresentata dappertutto. Finalmente noi tutti, che abbiamo il culto del maestro, potremo dissetarci a quella meravigliosa.

— Oh certo — continuò il wagneriano integrale. — E' uno spettacolo commovente quello che dà oggi l'Europa musicale: la Francia e il Belgio che si lagnano di essere danneggiati nei loro interessi teatrali perchè la loro legge sui diritti d'autore impone un'attesa di un anno, mentre ciò non esiste per gli altri paesi: un teatro di Parigi che annuncia la recita per la mezzanotte del 31 dicembre 1913, per non perdere nemmeno un minuto, e battere i concorrenti: una sconcia esibizione di interessi commerciali, una volgare concorrenza, come se si trattasse di una *Vedova Allegra* da dare in pasto alle platee. C'è da sperare che a reprimere questa gazzarra intervenga il Parlamento tedesco con una legge che conservi l'opera suprema del maestro al Tempio dell'arte per cui fu scritta.

Come le ultime parole suonavano quasi ammonimento severo, la signora si sentì punta, e rispose con alquanta vivacità: — Siamo d'accordo: in teoria sarebbe meglio che un'opera così singolare fosse riserbata a quel teatro creato dal maestro, e che non la si potesse godere che facendo il devoto pellegrinaggio; ma in pratica, è diverso. Il pellegrinaggio non è sempre possibile a tutti coloro che sarebbero degni di sentirla. Per esempio, io non ci son mai potuta andare, e lei?

— Io nemmeno; ma non importa. Preferirei essere escluso dal godimento di una cosa bella piuttosto che di percepirla profanata. Sentirò anch'io probabilmente fra poco il *Parsifal*, rappresentato come un'opera-ballo in uno di quei nostri teatri in cui la musica non è che un intermezzo o un accompagnamento alle chincchiere delle signore, alle visite nei palchi, al pettegolezzo mondano ed allo scricchiolio delle scarpe di vernice e dei pacchetti di caramelle. Avrei preferito ignorarla ancora ed accarezzare il pensiero di poterla godere un giorno nella sua purezza, eseguita nella sede severa a cui la destinò il genio creatore, secondo i suoi intendimenti e la tradizione vera. Non ci andrò mai sulla Jungfrau o sul Cervino, ma preferisco morire senza aver goduto quella gioia piuttosto di esserci portato da una ferrovia elettrica, fra una turba di turisti distratti o svogliati.

Come ci fu un silenzio imbarazzante, la signora si volse al visitatore silenzioso. — E lei — disse — non dice nulla? Non si interessa? Ah! forse lei è dei beati che hanno potuto godere la gioia perfetta nel luogo perfetto, e sorride delle nostre miserie.

Il visitatore silenzioso uscì dal suo sorridente silenzio. — No — disse — taccio, perchè mi trovo in una situazione ridicola. Sono stato a Bayreuth e non ho sentito il *Parsifal*.

La signora e l'amico esplosero in esclamazioni indignate. — Come — disse la signora — lei wagneriano ardente, ha commesso questa enormità e osa confessarla!

— L'ho commessa e oso confessarla — rispose, ridendo, il deplorato, — perchè ho alquante attenuanti al mio errore. Nel mio primo viaggio in Germania il pensiero di coronare, coll'audizione dell'unica opera del Wagner che mi fece ignota sulla scena, le gioie estetiche del mio viaggio, accelerava i battiti del mio cuore, ma appena giunto in Baviera gli amici mi tolsero quella ingenua illusione. Avevo commesso la gravissima colpa di non stabilire sei mesi innanzi che alle ore sedici di un dato giorno del mese di agosto io sarei stato perfettamente libero da ogni cura e sano di mente e di corpo per trovarmi alle porte del tempio di Bayreuth col mio biglietto in tasca. Così avvenne che nel giorno in cui si rappresentava in quella città l'opera divina, io passavo per quella stazione, senza scendervi. Mi erano compagni di viaggio una signora francese, profumata come un incensiere, garrula come una rondine, dipinta come una bambola giapponese, e *allumeuse* come un pezzo di esca secchita, ed un mio compagno, che a giudicare dalla spilla di cravatta in forma di frustino d'oro e dai bottoni dei polsini in forma di ferri di cavallo, in brillanti, doveva essere un'alta autorità nelle cose ippiche. E si recavano a Bayreuth per sentire il *Parsifal*, e ne parlavano con loquacità e frivolità spaventose. Ed io li osservavo con infinito stupore, domandandomi quale mai rapporto potesse correre fra quelle due creature frivole e il supremo credo del Maestro. E quando lo sportello si aperse ed essi ne discesero e discesero le valige e si avviarono alla cittadella, io provai una invidia, un rimpianto, ed una angoscia così grandi che affondai il capo nel cuscino, come se oltraggiando gli orecchi potessi impedirmi di sentire i temi divini che mi ronzavano in capo, come per un raffinamento di tortura. Ero un ingenuo; non sapevo allora che nell'austero paese tedesco, quando i posti di un teatro speciale sono esauriti da mesi, ogni coscienzioso portiere di albergo ne tiene disponibili in quantità, con la tenue sopratassa di qualche ventina di marchi. E avrei potuto riparare all'errore nei viaggi successivi: ma ero intervenuto a raffreddarmi un elemento nuovo: avevo conosciuto le esecuzioni tedesche, le voci tedesche e il modo tedesco di interpretare le opere del Wagner. Al Prinz-Regenten Theater di Monaco, in quel perfetto facsimile del teatro di Bayreuth, mi ero potuto iniziare al buio assoluto e alla dolcezza inoffabile dell'orchestra coperta dal cappuccio scherma fino e dal contrucchermo mobile: vi avevo sentito la *Tetralogia*, i *Maestri Cantori*, *Tristano* e m'ero accorto che se non le avessi sapute a memoria nei loro più intimi meandri orchestrali mercè delle esecuzioni latine, che credevo barbare e monche, ne avrei perduto un buon quarto, grazie agli spegnimenti fissi e mobili sopra lodati; vi avevo conosciuto le voci tedesche, e, dagli interpreti stessi di Bayreuth udito dilaniare il duetto del Tristano e la canzone di Walther: vi avevo udito Sachs e Wotan, Re Marco e Kurvenaldo sputare le consonanti sulla platea, come se fossero chicchi di grandino, e Logo recitare il racconto come se dicesse un pezzo di prosa. E mi ero intiepidito in tal modo per le esecuzioni tedesche che non trovai più l'entusiasmo per rifare il pellegrinaggio mancato.

Il wagneriano integrale proruppe con violenza e non senza sarcasmo.

— Lo so — disse — le voci tedesche, le esecuzioni tedesche. E' un pezzo che ci ripetete questa canzone ironica; ma ammetterete pure che quella tradizione wagneriana è la tradizione vera e autentica, e che quand'anche quel modo di recitare il cantabile, e di smorzare l'orchestra non piaccia a noi latini, è pure il modo voluto dal Wagner, quello a cui ha mirato scrivendo i suoi drammi musicali.

— La tradizione wagneriana... — esclamò l'investito — Ne ho parlato una volta a un grande, ad un sommo direttore d'orchestra italiano, e mi è venuto a ridere, e mi ha dimostrato che non esiste, ma la sua dimostrazione è di quelle che non si possono riprodurre per scrupolo di verità e di precisione. Ma quand'anche ci fosse, e fosse rispettata, che importa? L'autore non è mai il miglior esecutore della propria opera. Anche un genio ignora tutta la virtù espressiva che c'è nell'opera che ha prodotta: un altro può scorgerla e rivelarla. Gli uditori tedeschi ignorano una gran parte della bellezza delle opere wagneriane: mi son persuaso che i *Maestri Cantori* li divertono più come commedia che come musica. Wagner ha così voluto? Può darsi, ma ha avuto torto. E non lui solo. Ci sono sinfonie di Beethoven che suonate con arbitrio di tempi e di coloriti, acquistano una bellezza da lui non sospettata, e ci sono direttori d'orchestra che hanno l'ardire di farlo: Mengelberg eseguisce la marcia funebre dell'*Eroica* dieci volte più lenta di quanto è indicato, e il risultato gli dà ragione. Il genio, nello sforzo immenso di creare non può sempre scorgere le possibilità ultime di ciò che ha creato. Il *Parsifal* potrà avere altrove esecuzioni più profonde, più libere e più geniali che a Bayreuth. Nulla vieta che si costruiscano in ogni città teatri speciali atti ad una audizione pura di immistioni mondane: ne godranno anche altre opere ed altri autori non meno degni. Un capolavoro sta innanzi a noi: tocca a noi saperlo leggere: è questione di ingegno, non di tradizione. Ma non è tutto. C'è ben altro. L'assorbimento dell'ultima e più grande opera del Wagner a un teatro è l'ultimo resto di un'illusione caduta, e perciò è logico che anche il teatro abbia a cadere. Non c'è da infingersi dinnanzi alla realtà: la riforma wagneriana è un fallimento...

— Un fallimento! — esclamò tra l'ira, lo scherno e lo stupore il wagneriano integrale. — Ed è lei che lo dice? — aggiunse la signora costernata.

— Domando una benevola attesa — continuò ridendo l'iconoclasta. — Mi spiegherò in due parole. La bellezza di poesia dell'opera wagneriana ha trionfato, è risaputa e cozza ai nostri occhi. I geniotti musicali che sono sorti dopo di essa, non han fatto che accentuare la smisurata statura del gigante; ma se la bellezza dell'opera ha trionfato, l'intendimento ideale è fallito, e l'opera ha trionfato nei modi e nelle forme dal Wagner più odiato. Nell'illusione dei fondatori di Bayreuth la creazione di un teatro speciale aveva ben altro scopo da quello di fornire buone esecuzioni. Sentite che cosa fece l'apostolo, e quale apostolo! Federigo Nietzsche, in quel suo *Riccardo Wagner a Bayreuth* che fu la dichiarazione ideale dell'impresa, entusiasticamente autenticata dal maestro: « Non è possibile rendere all'arte teatrale la sua efficacia in tutta la sua forza e purezza, senza innovare nello stesso tempo e dappertutto, nei costumi e nello stato, nell'educazione e nei rapporti sociali ». Fare di Wagner un puro riformatore del teatro è un non comprenderlo. Wagner credeva le arti, le varie storie nazionali »; è, non un semplice poeta o un genio musicale, ma addirittura un « semplificatore del mondo ». Bayreuth doveva essere il simbolo e il tempio di una riforma etica e sociale: « non ci si potrebbe far un torto maggiore che supponendo che miriamo solo all'arte ». Bayreuth deve significare la lotta ai teatri amministrati dalla sete brutale di guadagno degli impresari, frequentati da gente che vi ricerca un divertimento e non « il pensiero di un dovere ». Il trionfo di Bayreuth doveva essere « l'aurora di una nuova era per l'umanità »..... Esagerazioni dell'evangelista? No; no: abbiamo la testimonianza del Wagner stesso. Pel Wagner, Bayreuth doveva significare « il trionfo dello spirito tedesco, sinonimo di obbiettività, di abnegazione, di probità, sullo spirito latino della ricerca dell'effetto e della vana gloria, e sullo spirito giudaico, sinonimo di ricerca del guadagno positivo: doveva proclamare la vittoria dell'idealismo artistico « religioso sullo spirito capitalistico e sul materialismo utilitario, doveva essere il punto di ritrovo di tutti gli uomini di buona volontà che, stanchi delle sterili agitazioni della egoistica volontà di vivere, si sentivano atti a lavorare alla rigenerazione dell'umanità, all'avvento in terra della Bellezza e della vita Beata ». Ora mi pare che nulla di questo sia avvenuto: l'umanità non ha visto una nuova èra, e il capitalismo e il materialismo e il giudaismo sono stati così poco distrutti che sono accorsi a Bayreuth nella persona dei loro più illustri rappresentanti. Bayreuth, la città santa, è diventata un luogo di sfruttamento come qualunque *ville d'eaux*; e i mercioi vi hanno venduto i calici-ricordo in forma di coppa del santo Graal e i calamai di zinco in forma di Cigno di Lohengrin agli snobs accorsi dal mondo intero...

— Ma la riforma teatrale! — interruppe l'uomo dalla fede pura.

— Confesso che non la vedo — ripigliò l'interpellato. — Si è abbassata di qualche decimetro l'orchestra e si sono spente alquanto lampade; ma l'organismo teatrale è rimasto dappertutto tale e quale quello di prima: tanto è vero che il semibuio serve ora a Wagner come a Leoncavallo: il teatro d'opera ha conservato il suo carattere di luogo di divertimento e di esaltazione ammirativa per i virtuosi del canto, e non è diventato un tempio di edificazione religiosa e di redenzione etica. I drammi wagneriani hanno trionfato dappertutto precisamente in quella forma di « opera » contro la quale Wagner arrose a sfida il tempio di Bayreuth. Ciò che pel Wagner era mezzo è rimasto: lo scopo è sfumato. Mi pare che il tempio non abbia più ragione di esistere.

— E lei se ne compiace? — disse con qualche ironia l'interlocutore.

— Non me ne compiaccio: ne prendo atto. Alla creazione di grandissime opere d'arte, una Divina Commedia, una Tetralogia, sono certo indispensabili profonde illusioni di efficacia etica redentrice. Che fare, se l'umanità invece di pensare a redimersi, si innamora del redentore e della dolcezza del suo canto sino a noncurarne l'insegnamento? L'arte ha in sè questa qualità terribile: non tollera di essere strumento di alcuna propaganda: vuol regnare per sè sola, e ci riesce sempre, anche a dispetto dell'autore.

— Dunque — disse la signora per concludere — potrò sentire il *Parsifal* a Montecarlo, a Parigi, a Milano, senza infamia.

— Senza dubbio — rispose lo scettico. — Ma ovunque senza alcuna lode. Non si potrà più portare il biglietto del *Festspielhaus* come una decorazione rara. Penso con tristezza che l'ho perduta per sempre...

SIMPLICISSIMUS.

Un lascito alle signore stagionate e indipendenti

Parigi, 7, notte.

Certa signora Esparandier, morta a New York, ha lasciato la somma di 50 mila franchi per le donne di Parigi dell'età di 35 anni o più che resistettero alle tentazioni della grande città conservando la loro dignità e reputazione e che senza essere immuni da colpe abbiano fatto ciò che credevano giudicato loro dovere verso sè stesse, le loro famiglie e l'uomo che amano.

INDISCREZIONI DRAMMATICHE

"ALSAZIA!"

Tre atti di G. LEROUX e L. CAMILLE

Parigi, 7, notte.

Gastone Leroux, il noto romanziere parigino, ha scritto, insieme con Lucien Camille, un dramma patriottico in tre atti, che Gabriella Réjane si prepara a rappresentare nel suo teatro. Titolo del dramma: *Alsazia!*

Il tema, per un dramma, è alquanto pericoloso, e quando il lettore si sarà reso conto della violenza con la quale i due autori lo hanno svolto, non parrà azzardata l'affermazione che *Alsazia* dei Leroux e dei Camille è destinato a fare molto chiasso.

Il primo atto

Il dramma si svolge a Thann, in Alsazia, e il primo atto ha luogo nella vecchia casa della famiglia Olloy, di puro sangue alsaziano. I coniugi Olloy avevano dovuto abbandonare il loro paese, conquistato dai tedeschi, per avere una sera cantato la *Marsigliese*, e la signora Giovanna Olloy, rimasta vedova, aveva preferito di stabilirsi a Parigi, piuttosto che vivere straniera nella sua patria. Non così il figlio di lei, Giacomo, nato troppo tardi per avere potuto assistere all'occupazione straniera: egli, pur di non abbandonare il luogo natale, aveva preferito di vivere lontano dalla madre. Così, nella vecchia dimora, Giacomo vive con gli zii Hennech e con la figlia di questi, signorina Suzie.

Al principio dell'atto la vecchia casa è in festa, bandierine, arcolori sono un po' dappertutto, ai mobili e alle finestre: è attesa la signora Giovanna, che, dopo cinque anni di assenza, ha annunciato al figlio una sua visita. Ma la gioia di Giacomo per l'imminente arrivo della madre è turbata dal pensiero che ella non sa ancora dell'amore di lui per la signorina tedesca Margherita (*Gretchen*) Schwartz, e che senza certamente ella si opporrà al matrimonio, tanto è vivo il suo odio per lo straniero. Gliele confessa.

Giacomo (a Margherita): — Io vi amo come un pazzo! Temo, però, purtroppo, che mia madre non consentirà mai a lasciarmi sposare una tedesca!... Io sono un contadino della vecchia terra alsaziana, che non ho mai abbandonato. I miei genitori volevano condurmi a Parigi; ma finirono per cedere alle mie vive, insistenti preghiere. La mamma è rimasta francese, anima e corpo. Figuratevi quale commozione proverà nel rivedere, dopo cinque anni, la sua Alsazia!

L'arrivo della signora Giovanna è confermato da un telegramma che ella stessa ha spedito da Mulhouse, ma questo telegramma è stato aperto dalla Polizia, la quale intende sorvegliare la fervida patriota in questa sua visita a Thann. La scena dell'arrivo è festosa e commovente: affettuosi abbracci, fervidi saluti. Ma l'idillio famigliare è tosto sovverchiato dalla passione politica, chè la signora Giovanna non indugia a sfogare il suo odio contro i tedeschi, contraddicendo vivamente il figliuolo, che ha osato affermare: « Infine, i tedeschi non ci trattano da nemici! ». « Ah, tu hai un bel dire, figlio mio! — ribatte la mamma. — Essi sono e saranno sempre i nostri più terribili nemici! Io, vedi, come tuo padre, sono rimasta alsaziana ».

Ma la signora Giovanna ha pure saputo, nel volontario esilio, grazie ad una lettera della sorella, signora Hennech, che il suo Giacomo è innamorato di una tedesca, di Margherita. Non vuol crederci. « E' impossibile, impossibile! — ella dice al figlio. — Mi daresti un dolore troppo forte. Il mio Giacomo sposare una tedesca!? Quando mia sorella me ne ha scritto ho riso fino alle lagrime! ». E come Giacomo dichiara apertamente il suo amore per Margherita, il suo fermo proposito di sposarla, ne segue fra madre e figlio un vivace dibattito, durante il quale la signora Giovanna trova modo di rinfacciare ai dolci della sua ingiuria contro i tedeschi. Al figlio, che la esorta a pensare all'amore al di sopra delle frontiere, e che non è possibile vivere di odio quotidiano contro quelli in mezzo ai quali si deve vivere, seriamente trascorrere la propria esistenza, la madre oppone i ricordi della guerra terribile, rammenta il ritorno alla casa del padre sconsolato dagli Usseri, e il forzato esilio per avere cantata la *Marsigliese*, ecc. ecc. E l'atto si chiude proprio con la *Marsigliese*. Il capitano tedesco della riserva, signor Karl, cugino di Margherita, giunge insieme ai genitori di lei, i coniugi Schwartz, con un mazzo di fiori per la signora Giovanna, ma questa accoglie l'omaggio in così male modo, che i visitatori si ritirano offesi. Allora, usciti questi tedeschi, la signora intona, tutta trionfante, la *Marsigliese*.

Il secondo atto

Al secondo atto Margherita e Giacomo sono già marito e moglie. Nella loro casa — che è poi la casa dei signori Schwartz, genitori di Margherita — mentre si sta prendendo il thè, si discute di cose politiche e alla conversazione partecipa anche il capitano tedesco Karl, il cugino di Margherita. Le grandi manovre nei Vosgi sono alla fine, tutto il paese è pieno di soldati, la situazione politica è assai tesa. Improvvisamente entra nella stanza un commissario di polizia. Egli è venuto ad annunciare che una lettera anonima ha denunciato la presenza a Thann dell'ufficiale francese Renato Robach, fidanzato della signorina Suzie, la figlia dei coniugi Hennech, zii di Giacomo. In seguito a tale denuncia, la Polizia ha spiccato un mandato di cattura ed egli, il commissario, ha appunto l'incarico di cercare ed arrestare Renato Robach. Ma le più alacrate proteste accolgono la comunicazione del commissario: in casa non si sa nulla della pretesa scappata di Renato: la Polizia deve aver le traveggole....

Intanto Giacomo annuncia che sua madre, la signora Giovanna attende, giù in strada, in carrozza, gli sposi: non sale in casa perchè ha veduto entrarvi il commissario di Polizia. Ma la nuora, Margherita, si rifiuta di uscire con la suocera e grida al marito: « Ne ho abbastanza! Tua madre non può soffrirci, perchè siamo tedeschi!... Ma, questa volta, non griderà più viva. E' furibonda contro di me, perchè le ho portato via il figlio! Odia a morte tutto quello che non è tedesco! Io, invece, sono tedesca..... e me ne vanto!... Ah, *le sale française!* »

La signora Giovanna, stanca di attendere in carrozza gli sposi che non scendono, è nel frattempo salita in casa ed alla entra nella stanza nel momento in cui la nuora grida il suo complimento alla Francia. Immaginarsi se la suocera sta zitta! Investe Margherita fieramente: le dice che fino a quando loro tedeschi non avranno scacciato tutti e per sempre gli alsaziani dalla terra d'Alsazia questa non apparterrà veramente alla Germania: « Il Paese vive all'infuori di voialtri tedeschi! Ah, avete voluto che noi si respirasse in tedesco? Ma noi non abbiamo voluto... soffocare! ».

Peraltro, la signora Giovanna è d'avviso, in fondo, che per la questione patriottica non vale la pena di continuare a litigare in famiglia, ed ella sarebbe disposta ad abbracciare Margherita, sebbene tedesca, se sia più bello della sfuriata tedescofoba della suocera la giovane nuora non se la fosse scatenata. Con chi? Col cugino Karl, capitano della riserva tedesca. Giacomo ne soffre: è geloso: confessa di sospettare per il fatto che in sua moglie c'è troppo... fiato tedesco. Ma la querimonia del marito geloso è troncata dall'avvenimento più straordinario: Renato Robach, l'ufficiale francese innamorato della signorina Suzie — la figlia dei signori Hennech, zii di Giacomo — e ricercato dalla Polizia, giunge davvero gettando il panico nel maggior terrore.

« — Il commissario è venuto qui a cercarti... fuggi... fuggi subito se vuoi salvarti... salta dalla finestra!..... ». L'ufficiale francese accetta il consiglio e si butta giù dalla finestra, proprio nel momento in cui il Commissario, furibondo, irruente, irrompe nella stanza. Gli dicono che Renato è in camera di Margherita, e quando il poliziotto, ingannato a questo modo, indovina come è fuggito l'ufficialetto francese, è troppo tardi: si affaccia alla finestra, spara una rivoltellata, ma Renato è già lontano. Allora, il Commissario, fuor di sè, se la piglia col vecchio servo di casa e lo accusa di complicità nella fuga dell'ufficiale; ma il servo gli risponde... con la parola di Cambronne. Il poliziotto vorrebbe strangolare l'impertinente, ma la signora Giovanna lo trattiene dicendogli: — Non vorrete accidenti, spero, perchè vi ha parlato in francese!

Il terzo atto

Il terzo ed ultimo atto è breve ma tremendo. Siamo, semplicemente, alla vigilia di una nuova guerra franco-tedesca; la Germania ha ordinato la mobilitazione; Margherita e Giacomo fanno i fagotti per andarsene a Berlino. Ma ecco la signora Giovanna che giunge in casa degli sposi a reclamare il figlio: egli dovrà andar con lei a Parigi. Margherita, che riceve da sola la suocera, le dà ad intendere che Giacomo ha già lasciato il Paese, ma la signora Giovanna non le presta fede, grida che suo figlio è sempre in casa, che egli non seguirà affatto la moglie a Berlino, bensì farà il suo dovere di alsaziano, di francese come lo fecero suo nonno e suo padre.

La scena tra le due donne si fa violenta: l'una difende il suo amore coniugale, l'altra il suo amor di patria; senonchè, a mettersi d'accordo, sopraggiungo lo stesso Giacomo... ferito a morte. Sicuro, ferito a morte! Attraversando la strada aveva udito gridare: « Morte ai Francesi! », e poichè non aveva potuto trattenersi dal rispondere col grido: « Morte ai Tedeschi! », gli era stata tirata una schioppettata in pieno petto...

E Giacomo Olloy, morente tra le braccia della moglie e della madre, col nome della Francia sulle labbra...

Questo il dramma di Gastone Leroux. Ma c'è da domandarsi: è esso opportuno nel grave momento politico che l'Europa attraversa? Passerà liscio, o desterà rumore di scandalo? L'imminente sua rappresentazione ce lo dirà.

CAMILLO.

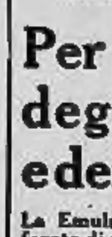
Ben Ali pascià (2) figlio di Abdel Kader, Emiro di Damasco, fotografato a Zuara dopo che ebbe fatto atto di sottomissione al generale Tassoni (1). Ben Ali pascià ha preso testè gran parte alla sharca di Sirte. I due arabi sono stati indotti a recarsi il recente di Bu Ariali.

Per la salute degli adulti e dei bambini

La Emulsione SCOTT, d'olio di fegato di merluzzo con ipofosfiti di calce e soda, è una sorgente di energia vitale in tutti i periodi della vita. I bambini denutriti, le ragazze anemiche, le donne stancate dalle crisi maternali, gli uomini depressi dal lavoro ed i vecchi, trovano ugualmente nella Emulsione SCOTT il presidio di risorsa per riconquistare la salute. Questo meraviglioso rimedio, che ha la sanzione di tutte le Facoltà Mediche,

stimola l'appetito

arricchisce il sangue, rinforza i muscoli, promuove la produzione del calore vitale e l'incremento delle forze.
Nelle malattie estenuanti, nella scrofola e nel rachitismo, nelle nevropatie, nelle malattie del sangue e nella convalescenza di malattie acute, la



EMULSIONE SCOTT

ha indicazioni di singolare efficacia. Si raccomanda di non accettare

nessuna emulsione

che non sia quella di SCOTT, cioè la preparazione autentica, prescritta dai Signori Sanitari nella pratica quotidiana da oltre trent'anni.

La Emulsione SCOTT (marca di fabbrica brevettata, porcospino sorreggente con un grosso merluzzo sul dorso), trovasi in tutte le Farmacie.

MAL DI DENTI!

Chi lo conosce prova al solo pensiero un senso di indicibile ansia e di terrore. La sofferenza tormentosa, folgorante, che deriva da ogni minimo contatto del dente malato, accompagnato per giunta, forse, anche dal dolore sordo, continuo, che reca il riposo notturno e mina la resistenza dello spirito e del corpo, può trascinare l'uomo sull'orlo della disperazione. Un rimedio di fama mondiale, che alla sua pronta, eminente azione analgesica riunisce l'infallibilità e l'innocuità e che è raccomandato da tutti i medici, lo abbiamo nelle Compresse Bayer di Aspirina.

"GLOBO"
IN PASTA E LIQUIDO
per pulire e lucidare i metalli

fabbricato da Fritz Schulz jun. A. G. Leipzig fiammiferaia anche della rinomata Crème Globo per scarpe) brevettato

Il "GLOBO" è economico, dà un brillante che nessun altro prodotto può raggiungere e che è duraturo, senza intaccare o sciupare menomamente il metallo.

Richiedere sempre la scatola colla marca di fabbrica: "GLOBO" sopra fascia ROSSA, e rifiutare altri prodotti scadenti, in vendita presso droghieri e negozianti di genere casalinghi al prezzo di cent. 10 e più.

Rappresentanza per la vendita all'ingrosso MAX FRANK - Via Giulio Uberti, 13 - MILANO

COMM. PROF. ARULLANI
Trasferimento dello Studio Medico in VIA DELLA ROCCA, 49 (piano terreno).

Fabbriche Telerie
E. Frette e C.
Monza.
Corredi di famiglia.
Catalogo gratis.
Filiale in **TORINO**, Via XX Settem. N. 54.

Torino 1913 — Tip. FRASSATI e C.

E' il 15 Gennaio

che avrà luogo l'ultima, irrevocabile estrazione

DELLA

Lotteria Nazionale

Torino - Roma

Premi per 2 milioni - 1° Premio: 1 Milione e mezzo

Abbonatevi alla "STAMPA,,

e riceverete *immediatamente* e *gratuitamente* una cartella (tre biglietti) del valore di lire 3, concorrente a tutti i premi.

Prezzi per	1 anno	6 mesi	3 mesi
Italia e Colonie	L. 18,15	L. 10,40	L. 6,65
Estero . . .	L. 37,25	L. 20,--	L. 11,50

compresa la spesa per l'invio della Cartella in piego raccomandato
(Ritirando la Cartella ai nostri Uffici i prezzi suesposti si intendono diminuiti di L. 0,15 per l'Italia e L. 0,25 per l'Estero).

☛ **Cambi d'indirizzo** — Per qualsiasi cambiamento d'indirizzo inviare ***venti centesimi*** e ***la fascetta*** con cui si riceve il giornale. — Gli abbonati che dall'Italia si recano all'Estero, oltre ai venti centesimi, dovranno inviare tanti cinque centesimi quanti saranno i giorni di loro permanenza all'Estero

TUTTI GLI ABBONATI
che desiderassero ricevere ogni settimana anche

LA STAMPA SPORTIVA

il più bel giornale di sport che si pubblichi in Italia, in venti grandi pagine riccamente illustrate, aggiungano
per un anno L. 4, per sei mesi L. 2,25, per tre mesi L. 1,20
(per l'Estero rispettivamente L. 8, 4,25 e 2,25).

Aggiungendo L. 4
ai prezzi suindicati, ogni abbonato riceverà settimanalmente

LA STAMPA AGRICOLA

nuovissima pubblicazione in 12 grandi pagine illustrate

Come avviene che la Regina Madre regalò perle a diplomatici

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 7, mattino.

Si viene a conoscere solo ora un singolare episodio, avvenuto domenica sera, alla vigilia dell'Epifania, a palazzo Margherita. La Regina madre riceveva il Corpo diplomatico: nello stendere la mano ad un diplomatico, che si inchinava per baciargliela, ruppe il filo della sua bellissima collana di perle, e molte di esse caddero, rotolando sul tappeto. Gli ospiti si posero alla ricerca dei preziosissimi piccoli globi, dei quali alcuni erano rotolati anche sotto qualche mobile. Si vide così qualche venerando personaggio piegarsi ad uno sforzo arduo mentre la Sovrana, col suo dolce sorriso, insisteva, scongiurandoli a non disturbarsi più oltre, e ripetendo: « Signori, vi prego... dico, non ne vale la pena ». Quindi ne aiutò anche qualcuno a rialzarsi.

Quando le perle furono tutte ritrovate, ella pregò coloro che le avevano ricuperate di tenerle per loro ricordo, ricordo prezioso a doppio titolo, e che i componenti del Corpo diplomatico conserveranno certo con gelosa cura.

Un energumeno che prende a rivoltellate un soldato a Milano

(Per telefono alla Stampa).

Milano, 7, sera.

Il fabbro trentottenne Noè Bigamonti, da Gorla, ha un carattere piuttosto violento ed aggressivo, causato dalle frequenti libazioni alle quali è dedito. Ieri, ad esempio, egli ha un po' alticcio, transitava per via Galileo, quando s'incontrò con un soldato del 68.o reggimento fanteria: certo Angelo Magistrelli, di anni 23.

— Perchè mi ha guardato così? Le sono sospetto, forse? — chiese il Bigamonti con ciglio feroce al Magistrelli.

Questi saddè dalle nuvole e rispose:

— Ma lei sogna...

— Io sogno! Moderi le sue parole, sa!

— Ma lei scherza o lo fa sul serio?

— E così mi prenda in giro, anche! Perchè le sono capace di usentarle un cefone.

E, facendo seguire i fatti alle parole, il Bigamonti cominciò a tempestare di pugni e calci il malcapitato milite, il quale, ritornato dalla sorpresa, si provò a reagire. Non l'avesse mai fatto!

Il Bigamonti, con gli occhi fuori dell'orbite, coi capelli irti su come ricciuti realmente terrore, — Canaglia, canaglia! Ora l'ucciso io!

Il Magistrelli allora lesse ch'era meglio fuggire e se la diede a gambe, ma venne inseguito dal Bigamonti, che continuava a gridare come un ercmanno: « Canaglia! Canaglia! » Tuttavia, il più veloce era il soldato. L'altro, più pesante, perdeva terreno e più diventava furioso. Ad un tratto, visto inutile ogni tentativo di acciuffare il soldato, il Bigamonti cavò di tasca una rivoltella di piccolo calibro, si puntò contro colui che fuggiva e premette tre volte il grilletto.

Echeggiarono tre colpi secchi, sinistri. Fortunatamente il Magistrelli rimase perfettamente incolume e potè celarsi. Ma le tre detonazioni fecero accorrere alcune guardie e numerosi passanti, che si accinsero ad arrestare il Bigamonti. Egli, ormai non era più che una belva umana. — Lasciatemi! — gridava — io voglio ucciderc! Vigliacco! vigliacco!....

Gli agenti dovettero mettere all'opera tutta la loro forza e il loro buon volere per ridurre all'impotenza il Bigamonti e trarlo alla vicina sezione di polizia.

Inutile dire che sul luogo non si svolse la scena tragi-comica era accorsa una folla enorme di curiosi.

Convegno di negozianti in vino e di cooperative di consumo

Casale Monferrato, 7, sera.

La Borsa Vinicola, allo scopo di giovare alla numerosa classe dei compratori di vino e dei produttori, ha ideato di indire un convegno affinchè i primi, senza scorrazzare la campagna, abbiano a trovare, offerti dai secondi, i campioni del tipo vino prodotto nel Monferrato nella vasta decorsa annata vinicola. Con questo mezzo la Borsa vinicola dà ai compratori di vino la comodità di poter conoscere tutta la produzione, i diversi tipi ed i diversi prezzi, assumendosi la responsabilità della genuità dei prodotti presentati. E' questa una modernissima ed encomiabile funzione che quest'ente, alla cui direzione v'è il tecnico enologo Armodio Bessi, va svolgendo onde essere come l'intermediario — naturalmente gratuito — fra i compratori e produttori. Al convegno, indetto per domenica 19 corrente furono invitate le maggiori cooperative di consumo dei più grandi centri, i migliori ed esperti produttori del Monferrato. E' certo che riuscirà, per il suo carattere veramente pratico, importantissimo, avendo la Borsa vinicola ricevuto adesioni dal milanese, dal genovesate e da Torino. Il convegno sarà tenuto nella sede della Borsa Vinicola, al palazzo San Giorgio del nostro Municipio, ed i convenuti, dopo avere degustato i tipi della produzione vinaria monferrina, presenteli, parteciperanno ad un banchetto che la Borsa Vinicola darà in loro onore. Naturalmente, in detta occasione, le migliori case vinicole, le Cooperative di consumo si troveranno a contatto colle più note autorità del mondo enologico ed enotecnico. Il convegno, che riuscirà certamente importante, non sarà l'ultimo, poichè è intenzione della Borsa Vinicola di tenerne altri in altre zone produttrici vino.

Lo Zarevic è realmente a Capo Martin

(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 7, sera.

Tutti i giornali di stamane sono concordi nell'affermare che, nonostante le smentite dell'« Agenzia Havas », lo Czarevic si trova realmente, da avant'ieri, a Capo Martin. Lo Czarevic è accompagnato da un signore e da una signora. Zoppica leggermente. Non è uscito ancora dall'« hôtel ».

La catastrofe del "Massena,, nel rapporto ufficiale

Tolone, 7, mattino.

Il comandante in capo della terza squadra comunica ufficialmente la seguente nota: « L'accidente sopravvenuto a bordo del Massena è stato il seguente: Il collettore del vapore di una caldaia si è squarciato ed ha colpito con i suoi frantumi otto uomini: il quartier-mastro, sei fuochisti ed un operaio meccanico. Quando si potè discendere nel locale delle macchine, essi avevano cessato di vivere. Non appena ricevuta la triste notizia, l'ammiraglio Maren d'Arbelle, comandante la terza squadra, si è recato a Saint-Mandrier, e l'ammiraglio Boue de la Peyrere, comandante la squadra navale, ritornò da Salin, con una controtorpediniera, per provvedere alle misure da prendere per le riparazioni da effettuare sul Massena ».

Come si vede, all'Ospedale di Saint-Mandrier non furono più sbarcati dal Massena che i cadaveri delle otto vittime, poichè due altri marinai feriti, i due soli feriti, non avevano riportate che leggere lesioni.

L'ammiraglio Boue de la Peyrere, comandante in capo la squadra navale, si è recato esso pure a visitare le salme delle vittime, che sono state deposte nell'anfiteatro dell'Ospedale di Saint-Mandrier. Egli si è incontrato con gli ammiragli Maren d'Arbelle e Rumry de Ugny, e si è intrattenuto con essi sulle cause dell'accidente, la responsabilità del quale non può essere imputata ad alcuno.

L'ammiraglio Boue de la Peyrere ha deciso che il Massena si fermi a Tolone, anche dopo i funerali, per i necessari ripari, i danni sono rilevanti.

Ieri sera, l'ammiraglio si è imbarcato di nuovo, per recarsi a raggiungere il grosso della squadra, che camminerà da oggi ad effettuare le esercitazioni, che continueranno fino al 28 corrente.

Spaventoso delitto in Ungheria

Uccisi dal figlio!

Budapest, 7, sera.

In un villaggio vicino avvenne un delitto spaventoso. Il possidente Publio Rosor, cinquantenne, e sua moglie soffrivano causa il contegno del loro figlio Giorgio, di 22 anni, uno scioperato vizioso. L'altro giorno ad una nuova richiesta di danaro, le minacciarono di cacciarlo di casa, ma il giovane minacciò, a sua volta di uccidere i genitori. Ieri mattina un amico dei Rosor si recò a far loro una visita. La domestica, che è sordo-muta, si spiegò a gesti, avvertendo che i padroni dormivano ancora. L'uomo picchiò all'uscio della camera da letto degli sposi e poichè nessuno gli rispose, impensierito, entrò. Uno spettacolo orribile si presentò innanzi al suo sguardo. Publio Rosor giaceva su di un letto con una ferita di arma da fuoco alla tempia destra; sua moglie, su un altro letto, aveva ferite alla fronte e al [illegible]. Tutti e due erano [illegible]. Chiamata la polizia, essa ricostruì così il delitto. Il Rosor era rimasto ucciso con una rivoltellata e sua moglie, benchè ferita, ebbe ancora la forza di slacciarsi nel corsetto, ma l'assassino l'inseguì, la colpì varie volte con un coltello alla schiena, la uccise e la trascinò nella camera, ove la cercò sul letto. La polizia, avuto notizio dei dissensi che esistevano tra genitori e figlio, procedette all'arresto di questo e di un certo Porkar, domestico, da vari giorni licenziato dal Rosor. In seguito ad indagini, si è potuto stabilire che il Porkar era stato veduto col figlio alla vigilia del delitto: da ciò il sospetto che egli abbia compiuto il duplice assassinio colla cooperazione del figlio. Furono scoperti vari indumenti del Porkar lordi di sangue: inoltre la moglie di lui affermò che egli la mattina seguente al delitto aveva pensato di ucciderci.

Le indagini proseguono.

Gravi disordini presso Catania

Catania, 7, mattino.

Gravi disordini sono avvenuti ieri a Comiso, ove era stato indetto un pubblico Comizio, nel quale dovevano parlare gli onorevoli De Felice e Milana. Nonostante il Comizio fosse stato proibito, sulla piazza di Comiso in attesa degli oratori, si erano radunati circa duemila lavoratori. Ma la forza pubblica intervenne e sciolse l'assembramento, senza dar luogo ad incidenti. I dimostranti si recarono a ricevere i propagandisti fra una esplosione di sdegno. Poi la dimostrazione, incoraggiata dalle donne, si recò nuovamente sulla piazza, contornata dalle truppe, e dove i carabinieri e la truppa tentarono di impedire l'accesso. Il momento era gravissimo. Gli onorevoli De Felice e Milana e i rappresentanti dell'organizzazione tentarono, sebbene respinti, di entrare nella piazza. Ne seguì una colluttazione, e il cavallo della carrozza, in cui si trovavano i due deputati, rimase ferito da un colpo di bajonetta, e il cocchiere fu malmenato. Parecchi operai rimasero feriti. Gli onorevoli De Felice e Milana e l'avv. Macchi soffrono sa di un'altra carrozza, e a capo di una fiumana di popolo, ruppero i cordoni della forza e invasero la piazza. La truppa tentò di caricare la folla alla baionetta, e gli agenti di Pubblica Sicurezza impugnarono le rivoltelle, mentre echeggiavano gli squilli di tromba. Ma la folla ormai si imponeva. De Felice, Macchi e Milana riuscirono a parlare, e la folla li portò in trionfo per le vie della città, inneggiando all'avv. Macchi, candidato del Collegio.

Duecento cinquanta navi immobilizzate da uno sciopero

Londra, 7, sera.

Bandano da Plymouth che è scoppiato lo sciopero dei fochisti e degli equipaggi dei rimorchiatori, dei vapori e dei battelli da pesca, sciopero che immobilizza duecentocinquanta navi.

Tragico dramma

tra ladri di bestiame per la ripartizione della refurtiva

Roma, 7, notte.

Una tragedia orribile è accaduta a Monterotondo, a pochi chilometri da Roma, e precisamente a sette chilometri dalla stazione di Monterotondo, lungo la via Salaria, nella località Quattro Cancelli. Stamane, nelle primissime ore, il casellante di Quattro Cancelli recandosi ad ispezionare il tratto di linea affidato alla sua sorveglianza, vicino alle rotaie della ferrovia intravvide il cadavere di un uomo orribilmente sfigurato. Sul suo corpo era passato uno dei treni della notte, ed il cadavere era stato ridotto ad un informe ammasso di carne. Il casellante, terrorizzato, si diresse verso il casello, per avvertire del fatto i reali carabinieri di Monterotondo.

Fra i primissimi a giungere sul posto vi fu il pretore di Monterotondo, avv. Tancredi, con alcuni militi della Benemerita. Il magistrato, raccolta la prima deposizione del casellante, si fece condurre nella località dove giaceva il corpo dell'infelice, per procedere alle prime indagini. Così egli fu potuto identificare il morto per tale Stefanucci Ernesto, da Rigatto, in provincia di Perugia, il quale da tempo lavorava nelle tenute vicine. Egli non godeva buona fama, tanto che sul di lui conto correva la voce che egli appartenesse ad una combriccola, che traeva di che vivere dai furti di bestiame. Proceduto ad altre indagini, si riscontrarono tracce di lesioni sul cadavere, e sul terreno impronte di piedi, che non rispondevano a quelle del casellante. Il perito credette così di poter avanzare la ipotesi che non ad una disgrazia, ma a delitto doveva attribuirsi la tragica fine del bracciante Stefanucci.

Continuando nelle sue ricerche i carabinieri e confortato nelle sue ipotesi dalle deposizioni raccolte, il magistrato volle andare in fondo alla lesca faccenda, comprendendo come la rapidità avrebbe forse portato allo scoprimento del mistero. Continuò l'esame minuzioso del terreno, e trovò, oltre alla traccia di sangue a breve distanza, dalla linea ferroviaria, anche profonde traccie lasciate nel terreno umido del passaggio di un carretto trainato da un cavallo. Ciò provava come il cadavere dell'infelice sia stato trasportato sopra un carro fino alla linea ferroviaria, nell'intento appunto che la morte fosse attribuita a fortuita disgrazia.

Da ulteriori deposizioni raccolte si è potuto stabilire che lo Stefanucci aveva passato la serata di ieri con alcuni suoi amici, e che specialmente si era intrattenuto con certo Luigi Balani. Quest'ultimo, fortemente indiziato anche come compagno dello Stefanucci nel perpetrato furto di bestiame, fu tratto in arresto. Si constatò che il Balani possiede un carro con delle ruote di larghezza corrispondente alle traccie trovate nel terreno presso la località ove era il cadavere. Altri elementi, che per ora non costituiscono che prove morali, stanno a carico del Balani. La voce pubblica assicura che egli uccise lo Stefanucci avendo avuto a che dire con lui per la ripartizione di un furto di bestiame perpetrato d'accordo.

Castro non vuol dar spiegazioni sugli affari venezuelani

Parigi, 7, sera.

Telegrafano da New York al *New York Herald*: « In una dichiarazione scritta e giunta, l'ex-presidente Castro ha riferito le sue peripezie ad Elba Island, ed ha chiesto di essere posto in libertà, sotto cauzione, in attesa che la sua causa abbia termine dinanzi alla Corte federale.

Uno dei passi della sua dichiarazione è redatto nei seguenti termini: « Sono stato interrogato sopra gli affari della Società francese dei cavi sottomarini e quelli della Compagnia per la luce elettrica, che hanno tutte e due la loro sede al Venezuela. Mi si domandò pure se i beni acquistati dagli stranieri al Venezuela sono stati in un momento qualsiasi confiscati. Risposi che non mi credevo tenuto a rispondere, e rinviai chi mi interrogava al rappresentante diplomatico del Governo del Venezuela. Mi si avverte che bisogna rispondere a queste domande se desidero visitare gli Stati Uniti ».

Le cause della crisi ministeriale portoghese

Lisbona, 7, sera.

Il Presidente del Consiglio, Duarte Leite, ha espresso dinanzi alle due Camere i motivi per i quali egli ha provocato la dimissione del Ministero da lui presieduto. L'oratore ha rilevato come gli avvenimenti abbiano dimostrato che la concentrazione repubblicana si sia trasformata nella semplice rappresentanza di un partito con il quale egli non poteva mettersi d'accordo, non appartenendo ad alcun partito. Avendo inoltre alcuni gruppi politici manifestato divergenza di vedute con il Governo, questi non ha voluto esporsi ad un insuccesso parlamentare.

Il senato due indipendenti hanno deplorato che gli antagonismi personali abbiano impedito di attuare una politica di concentrazione repubblicana.

Una vecchia signora strangolata nella sua casa

Bruxelles, 7, mattino.

Un nuovo delitto è stato consumato presso Bruxelles. Vittima ne fu la signora Clara Pelseli, di anni 75, che occupava da sola una casetta con un giardino in una via deserta, il delitto fu scoperto dalla persona di servizio. La disgraziata signora Pelseli fu trovata barbaramente strangolata; essa ha dovuto opporre una disperata resistenza. L'assassino deve essere penetrato nella via scalando un piccolo muro del giardino che lo separa dalla strada. Scopo del delitto fu il furto. Tutti i mobili sono stati frugati e gli oggetti messi sottosopra.

Un terribile scoppio di gas a Parigi

Parigi, 7, mattino.

Ieri sera, poco prima delle 21, una terribile esplosione di gas è avvenuta in via Blanche Manicaux. L'incidente avvenne in un appartamento di sesto piano abitato dal signor Ingmange. Il quale inavvertitamente aveva lasciato aperto il contatore. Il gas, dopo aver invaso il piccolo appartamento, infiltrò dalla corrente d'aria, invase anche la scala. Qui, a contatto con la fiammella di una lampada, esplose. Vi sono sei feriti gravi, fra cui un bambino di tre anni, che fu [illegible] violentemente dalla caduta di un muro.

Il tragico conflitto di Roccagorga

Numerosi carabinieri e soldati feriti

Cinque dimostranti uccisi e quaranta feriti

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 7, mattino.

Le ultime notizie che giungono da Roccagorga nel circondario di Frosinone, fanno comprendere che gli avvenimenti cola svoltisi sono di una gravità anche maggiore di quanto ieri si credeva. Infatti si apprende ora che i morti sono stati cinque ed i feriti quaranta, dei quali quattro sarebbero in pericolo di vita.

Fra i feriti nel conflitto vi sono i soldati del 50.o fanteria De Simone Alfonso che ricevette un colpo di rivoltella alla spalla destra, Giuseppe Squillace ferito da un colpo di rivoltella all'addome. Sono stati inoltre feriti a colpi di sasso il soldato Quaglia Giovanni che fu colpito alla testa ed il brigadiere [illegible] che fu colpito alla spalla. Altri soldati e carabinieri sarebbero pure rimasti feriti, ma leggermente. Intanto dal fatto, che taluni soldati e carabinieri sarebbero stati colpiti alle spalle, verrebbe a risultare che una parte della folla deve essere riuscita a sorpassare la linea della truppa e ciò forse avvenne mentre i carabinieri si sono fatti avanti lanciando di sedare il tumulto e di respingere i rivoltosi.

Le prime indagini

Il prefetto di Roma senatore Annaratone ha inviato sul posto cento granatieri ed il commissario di pubblica sicurezza cavaliere Bruzzi, il quale dovrà prendere subito tutte le disposizioni per il ristabilimento dell'ordine pubblico. Il prefetto ha inoltre inviato a Roccagorga un telegramma al sottoprefetto di Frosinone che si trova sul luogo invitandolo a procedere energicamente contro i colpevoli del disordine e contro gli istigatori ed i promotori della agitazione che ha avuto un così triste epilogo.

Da pol ordinato al medico provinciale dottor Badaloni di provvedere all'internamento di Roccagorga e di iniziare subito, se sarà il caso, procedimento disciplinare contro il medico condotto dottor Garzia, poichè l'agitazione contro il medico condotto a cui si rimproverava di trascurare i malati poveri è appunto una delle ragioni che condussero al conflitto di ieri.

Dalle prime indagini fatte sul doloroso avvenimento è risultato che al Comizio di ieri erano intervenute circa mille persone in maggioranza contadini. Dopo un discorso sulla situazione municipale, o dopo che si è affermata la necessità di sciogliere definitivamente l'odiato medico e di vedere sciolta l'amministrazione comunale, i dimostranti, con la bandiera della « Società Agricola Savoia » in testa, si avviarono verso il palazzo municipale per fare una dimostrazione ostile. Appena la folla vide la truppa a baionetta in canna e i carabinieri allontanati la casa comunale, lanciò una salva di fischi e di urla di: « Abbasso il Municipio! », « via il medico! », « via il sindaco: si chiuda il Municipio! ».

In questo mentre partirono dalla folla sempre più eccitata, varie sassate contro la truppa e i carabinieri.

La folla come impazzita si spingeva sempre avanti, senza più tenere alcun conto della barriera di baionette, con la decisione ormai presa di assaltare gli uffici comunali.

Il momento era terribile, la rivolta si era scatenata con selvaggio furore. La folla dalla ribellione passò all'assalto e oltre alle sassate partirono contro la truppa alcuni colpi di arma da fuoco sparati quasi a bruciapelo. Alcuni soldati rimasero feriti dalle schegge delle pistole e delle rivoltelle.

Allora fu visto il pietose difendersi, facendo fuoco contro i rivoltosi.

I precedenti

In una prima inchiesta fatta dall'incaricato della *Tribuna* a Roccagorga, il fatto risulta così avvenuto. Movente dell'agitazione, del Comizio e del conflitto fu il desiderio di abbattere l'attuale amministrazione civica. Le ire popolari contro il medico condotto, dottor Garzia, non furono che un pretesto per dare campo alla espansione delle ire popolari. Alla testa dell'agitazione era la Società agricola « Savoia » col presidente Dante Mucci, piccolo proprietario di Roccagorga, trentenne, relativamente istruito avendo frequentato il ginnasio; da alcuni era ritenuto come uomo ambizioso e da altri invece come un buon uomo, facile però alla esaltazione. Egli difatti si era prefisso di abbattere ad ogni costo l'attuale amministrazione, che riteneva fatale per Roccagorga.

Già da qualche giorno la Società « Savoia » andava organizzando l'agitazione ed esacerbando il fermento, già vivissimo nei borghigiani, contro il medico dottor Garzia, che la popolazione non voleva, accusandolo di trascurare il servizio sanitario. Il sottoprefetto di Frosinone, anzi, ultimamente aveva pregato il dottor Garzia di allontanarsi. Intanto aveva inviato a Roccagorga il commissario prefettizio Valli, il quale si era poi dovuto allontanare per due o tre giorni. Intanto la Società « Savoia », presentava il giorno quattro al sindaco l'avviso con cui dichiarava un Comizio. Il sindaco, dato il modo nel quale era redatto il manifesto, credette di rifiutare il permesso.

Intanto, giungeva da Frosinone il delegato di pubblica sicurezza Lucchi con cinquanta uomini di truppa. I firmatari del manifesto, visto il rifiuto del sindaco, chiesero al delegato il permesso di fare una passeggiata di protesta. Il funzionario ritenne opportuno di evitare anche questa passeggiata, per eliminare ogni ragione che potesse turbare l'ordine pubblico. Conobbe però che si potesse tenere il Comizio in un dato luogo, e ne ricevette l'assicurazione che appena terminati i discorsi tutti si sarebbero allontanati.

La tragedia

Il comizio si iniziò in piazza Vittorio Emanuele innanzi al palazzo della sede della Società Agricola. Sul balcone erano Antonio Basilico, il presidente della società, l'oratore prescelto, Dante Bucci, ed altri appartenenti alla società agricola « Savoia ».

Nel discorso l'oratore pronunciò la frase: « Abbasso il Municipio! fuori tutti!», dicendo quindi: « Sappiano le autorità, che la popolazione è stanca dell'attuale amministrazione ».

L'oratore dicendo queste parole si rivolse al delegato, di modo che le sue parole potevano essere interpretate parte come incitamento e parte come sfida. Il fatto si è che subito dopo i dimostranti incominciarono ad agitarsi. Alcune donne presero il tricolore della società « Savoia » e si slanciarono senz'altro verso il Municipio. Il tumulto divenne enorme. Carabinieri ed agenti intervennero per strappare la bandiera. Il tafferuglio si accese ancora di più. I carabinieri si slanciarono contro i leghisti, i quali, d'altra parte, opponevano la più viva resistenza. Fu in questo terribile momento che, in seguito alla fitta sassaiola, partirono vari colpi di fuoco. Alcuni soldati rimasero feriti, ed allora, per difendersi, ricorsero al fucili e fecero fuoco. Alle detonazioni echeggiavano grida di terrore e di aiuto da ogni parte, ed in momento la folla si sbandò, terrorizzata, per tutti i sensi, e nella strada non rimasero che i morti ed i feriti.

L'imprudenza malvagia di un dimostrante

Il « Corriere d'Italia » riceve da Roccagorga i seguenti maggiori particolari: Il bambino fu ucciso per la imprudenza di un dimostrante, che, per impedire alle truppe di sparare, mentre i suoi compagni tiravano le note rivoltellate, ferendo parecchi soldati, sollevò il bimbo al di sopra della folla, quasi a schermo, sicchè il povero corpicciolo fu trapassato da un proiettile, che andò poi a conficcarsi nelle spalle dello stesso dimostrante.

L'impressione in paese è ancora di stupefazione per l'accaduto. E' accertato che il consigliere della minoranza Mussi, che è tra gli arrestati, sapeva bene, con altri del circolo « Savoia », che il medico provinciale, d'accordo colle autorità tutorie, aveva stabilito di passare il dottor Garzia alla condotta medica di San Giuliano Romano, lasciando a Roccagorga un sanitario supplente. Uno dei feriti è morto all'ospedale, così il numero dei morti, secondo la statistica del « Corriere », è ora di 5 ed i feriti sarebbero 40. Si ritiene però che parecchi altri colpiti siano andati a farsi medicare in paesi vicini per sfuggire all'arresto.

Un'inchiesta, un ordine del giorno dei riformisti

A Roccagorga, oltre il sottoprefetto di Frosinone, si sono recati anche alcuni magistrati per accertare le responsabilità. Il Ministero degli interni ha inviato un ispettore.

L'on. Graziadei poi ha presentato alla presidenza della Camera una interrogazione intorno ai fatti di Roccagorga.

Oggi poi si è adunato il Comitato centrale del partito socialista riformista italiano, ed a proposito dell'eccidio di Roccagorga ha votato il seguente ordine del giorno:

« La Commissione esecutiva della Direzione del partito socialista riformista italiano, ritualisa d'urgenza di fronte ai luttuosi fatti di Roccagorga e Cervara di Roma, di fronte alla violenza delle autorità in Comizi, mentre deplora il ripetersi di tristi eccidi, che dimostrano come ancora una volta il rispetto della vita umana non sia sentito dagli agenti della forza pubblica, osserva che l'autorità, invece di prevenire e reprimere i disordini amministrativi e le cricche tuttora imperanti nei Comuni, usi la violenza contro il popolo che reclama giustizia, invia un saluto alle vittime ed un plauso ai compagni avv. Luigi Macchi e deputati De Felice e Milana e al popolo di Comisi per il contegno fermo ed energico con il quale hanno difeso i loro diritti; incarica infine il compagno Attilio Susi, membro della Direzione del partito, di recarsi a Roccagorga, ed il compagno on. Berenini a Cervara, perchè indaghino sulle cause e sulle responsabilità dei luttuosi fatti, riservandosi di provocare dal gruppo parlamentare una adeguata azione alla ripresa della Camera.

I morti ed i feriti

I morti sarebbero i seguenti: Erasmo Rosini, d'anni 34, contadino, che lascia moglie e figli; Salvatore Ferrarese, d'anni 50, che aveva moglie e cinque figli, uno dei quali appartenente alla Società; Vincenza Bubbo, di anni 45, maritata a Giuseppe Violanello che aveva quattro figli, di cui uno appartenente alla Società; Carlo Falcone, d'anni 5, di ignoti. Questo bambino si trovava in braccio al custode Pazzani, il quale fortunato si slanciava contro i soldati, facendosi scudo del fanciullo.

I feriti molto gravi sono: Mario Bestini, di anni 28, contadino; Fortunato Ciotti, d'anni 25, e Vincenzo Mancini, d'anni 47, ossi pure contadini.

Un piroscafo che si teme perduto

New York, 7, sera.

Si ha da Norfolk, che si teme la perdita del trasporto governativo « Panther », che si recava a Guantanamo. Si è da un po' di tempo senza sue notizie. Non è improbabile che sia colato a picco durante un ciclone. Aveva 120 uomini di equipaggio.

Appendice della *Stampa* 62

L'àncora azzurra

Romanzo

di ARNOLD GOLSWORTHY

— A proposito — disse Philip, arrestando un momento la lettura di Millingham — vi spiegherò, quando avrete finito, alcuni punti che vi sembrano ora incomprensibili. Appare da essi che mi sono trovato la notte scorsa poco lontano da lei. Ma ve ne parlerò fra poco; leggete prima la lettera: non vi disturberò più.

E Millingham lesse:

« Mio caro Philip, voi mi trovate strana, forse crudele per avervi lasciato così bruscamente e di non avervi più mandato mie notizie. Credetemi: mi sarebbe stato impossibile agire diversamente. Ho la testa un poco malata e se ragiono e so quel che mi faccio quando mi accingo a scrivervi le mie idee si confondono e non trovo più le parole adatte. Avevo deciso di non inviarvi alcuna lettera: in ogni caso questa è l'ultima che riceverete. Voglio che mi dimentichiate completamente: spero che l'abbiate già fatto. Non è più il caso che una spiegazione vi possa riconciliare. Se sapeste in quale stato mi trovo!

« Che cosa terribile attendere e rimanere senza tregua in agguato! E quando strane voci vi chiamano non poter rispondere! Phil, scusatemi! Sento che la mia lettera è folle e sconclusionata, ma non vuo interrompervela: se mi arrischiassi a farlo perderei il filo delle mie idee e mi sarebbe impossibile riprenderla. Vi ripeto che non v'avrei scritto, ma è necessario ch'io v'impedisca di ritornare sulla riva del fiume con Jim. So che avete dei sospetti contro Carter: avrei voluto tacere, ma vi ho veduto osservare furtivamente nell'ombra ciò che Carter faceva, quando rinnovava la scena del delitto di cui egli *mi accusa*. Ero molto vicino a lui quando ha ucciso Bob: ero nella cantina dell'*Ancora Azzurra*: ho assistito alla lotta fra due uomini e v'assicuro che fu un assassinio. Ero presente quando Carter trascinò Bob con l'intenzione di farlo sparire: la gente che adesso mi soccorre è molto buona con me: ho detto a queste persone che la mia opera sarà presto *terminata*, perchè egli mi è apparso molto *abbattuto*. Già lo tenevo *nelle mie mani, lo sentivo* rotolare... Ma ecco che nuovamente le mie idee si confondono! Perdonatemi! Se sapeste come ho sofferto! Ecco quel che voglio dirvi e che è necessario che voi sappiate: non fate più nulla contro Carter: *egli mi appartiene*: vi proibisco di darlo nelle mani della giustizia: vi *supplico* di lasciarlo a me. Ho vegliato, ho spiato tanto tempo che oggi ho il *diritto* di *giustiziarlo*. Voglio ucciderlo da solo. Ora so dove trovarlo: fra un giorno o due avrò compiuta la missione che mi sono imposta. E' mancato poco che vi riuscissi una volta: l'avrei schiacciato come un rettile! Poi il fiume avrebbe avuto questo solo corpo disfatto! La morte allora mi sarebbe stata ben dolce! Vi implora di non far più nulla: datemi un giorno ancora di tempo: mi basterà. E poi dimenticate anche d'avermi conosciuto. Se io lo faccio io passato, sono monda tuttavia di colpa perchè agii per ignoranza. Mi rallegro. Egli è stato vittorioso, ma adesso il turno è mio: mi sento sicuro e invulnerabile... Come è lento il fiume nella sua corsa e quanti segreti racchiude!... — *Lilia* ».

La lettera così sconclusionata fu deposta lentamente sul tavolo da Millingham, che aveva gli occhi pieni di lacrime.

Phil fingeva di guardare il soffitto, ma vedeva la profonda commozione del vecchio negoziante e non aveva coraggio di rivolgergli la parola.

I due uomini rimasero qualche minuto silenziosi, ma poi Millingham facendo uno sforzo per domarsi disse:

— Povera donna! Pensate a che punto è ridotta!

— Sì, è spaventoso! — esclamò Philip molto commosso.

— La sua lettera mi riesce presso che incomprensibile. Ora ha l'aria di prendersela con Carter. E' mai possibile che essa lo creda autore di tali delitti?

— Ebbene — disse Philip — quando Ella parla di uccidere Carter lo intravvedo un principio di follia, ma quando l'accusa d'essere stato l'assassino di Bob Osborne ella ha perfettamente ragione e dice la verità!

— Anche voi! — esclamò Millingham incredulo.

— Aspettate — osservò Philip — lasciatemi spiegare. Quando Ella Osborne nella sua lettera dice di avermi veduto presso il fiume afferma il vero. Ci sono andato e inoltre mi sono trovato con suo fratello, quel Willocks al cui Carter ci ha portato. Di più c'era anche il poliziotto.

— Non comprendo nulla! — protestò Millingham.

Philip fece allora il racconto delle sue avventure. Narrò come aveva incontrato Jim Willocks in una via vicino al fiume e sera fatto condurre da lui in possimità della cantina dell'*Ancora Azzurra*, come un uomo era uscito d'improvviso dall'ombra e Willocks l'aveva designato lesto per il *Padrone*, il capo della banda dei ladri di diamanti; come aveva egli stesso, Phil, riconosciuto in quell'uomo il poliziotto Carter e la scena che ne era seguita.

Millingham, stupefatto, pregò il giovane di continuare.

Phil allora ripetè le dichiarazioni di Jim sull'assassino di Sanderson: disse che, recatosi al più vicino posto di Polizia, aveva narrato ogni cosa agli agenti, ma aveva dovuto anche penare molto per convincerli dell'esattezza delle informazioni ch'egli portava.

Dopo un lungo scambio di telegrammi con Scotland Yard e aver firmato una dichiarazione speciale, aveva ottenuto finalmente tre o quattro uomini audaci e vigorosi per procedere all'arresto di Sam. Ma, arrivati alla casa del bandito avevano trovato Willocks morto per mano di Sam che fu preso dopo grande fatica.

Millingham prese a camminare a grandi passi per la camera. Tosto si fermò e rivolgendosi a Phil gli disse:

— Che faremo adesso?

— Oh! è una cosa molto semplice! — rispose con vivacità Philip Harburton — faremo arrestare Carter!

— Carter?

— E al più presto possibile, prima che le minaccie di Ella Osborne abbiano la loro realizzazione.

— Dove sono le prove contro Carter? — domandò Millingham — Voi siete un uomo pratico e credo che non accetterete come prova indubitabile della colpevolezza d'un individuo il fatto che lo si è udito divagare a proposito della morte di un vecchio amico e lo si è veduto a simulare l'ubriachezza! L'uomo non aveva evidentemente coscienza della realtà delle cose... Non avete veduto come si commosse alla vista del ritratto di Robert Osborne il giorno in cui è venuto a casa mia. Tutto ciò l'ha sconvolto.

(Continua)

REATI E PENE

D'aula in aula

(Tribunale penale — Corte d'Appello — Tribunale Militare di Torino).

La pelle per due lire

E' il solito fattaccio di cui è sempre responsabile il vino. Giuseppe Greggia ha inferto ad un certo Pietro Giorda una forbiciata che la fece restare tra morte e vita per trenta giorni. Tanto il Greggia che il Giorda, in fin dei conti, sono due brave persone. Chi è stato tra loro due il cattivo soggetto? Il vino.... Greggia era ubbriaco fradicio quando colpì il Giorda, ed anche i suoi compagni avevano vino nello stomaco, nelle gambe e nel cervello. Come sia scoppiata una rissa improvvisamente tra loro e alcuni altri passanti, non si è potuto assodare: è molto facilmente neanche gli interessati lo sanno. Il responsabile, sempre il vino che è solito a giuocare dei tiri birboni. Dunque è un fatto volgare quant'altro mai in cui non ci fosse uno spunto che mise il buon umore il Tribunale. L'episodietto ci riporta ai tempi in cui l'esercizio della giustizia era pronta, rapida, pratica e concreta in una sollecita riparazione di danni. Non appena il Giorda fu ferito e il Greggia fu arrestato coll'arma insanguinata in mano, gli altri compagni, sorpresi e rammaricati di quanto era accaduto, si radunarono in consiglio giudicante e preso a petto il Greggia gli dissero: — Tu hai ferito questo sciagurato: gli devi il risarcimento dei danni. — E giusto - rispose il Greggia, convinto dalla solennità del giudizio. - A quanto ammontano questi danni? I giudici si guardarono in viso, gravemente, e dopo avere lungamente riflesso risposero: Due lire. — Il feritore ed il ferito non fecero obbiezioni. Greggia pagò sull'atto e Giorda intascò. Ma indi a poco questo poveraccio si sentì un rimestio nelle budella, che gli navigavano nel sangue, e non reggendosi in piedi si fece trasportare all'Ospedale dove fu ricoverato ed operato. E la giustizia volle allora per suo conto rivedere la faccenda ed appioppò al Greggia 6 mesi e 15 giorni di reclusione.

Difesa avv. Federici.

Il baro

Il giorno d'Ognissanti certo Vincenzo Montanera, un omaccione robusto e gagliardo, si attardò in un'osteria a giuocare a carte con i fratelli Zeppegno. Ad un certo momento questi s'accorsero che il Montanera, che pensa aver la fortuna appiccicata alle dita, faceva certe carezze meno lecite a chi giuoca lealmente, un po' per burla ed un po' per malizia, dichiarava combinazioni di carte che non aveva. Ne sorti un litigio con parole un po' scrt, che troncarono bruscamente la partita. La cosa non finì lì. Il Montanera ritornò a casa. Attendendoci a quant'esso narra, pochi istanti dopo i fratelli Zeppegno vennero lì sulla soglia del suo uscio, profferendo minaccie e sfidando il Montanera ad uscire all'aperto per avere il saldo del suo conto. Questi per non parere vile, uscì, dopo essersi precauzionе armato d'una rivoltella. E poichè i Zeppegno continuarono nel loro atteggiamento violento e minaccioso, egli sparò l'arma per intimidirli: disgraziatamente il colpo fece il volto uno dei fratelli, cagionandogli grave danno.

Sentendo i Zeppegno, il fatto sarebbe avvenuto alquanto diversamente. Il Montanera, uomo altezzoso e che non si lascia soffiare sotto il naso, avrebbe affrontato i Zappegno, che passavano, rincasando, ad una certa distanza da casa sua, ed avrebbe sparato nella precisa intenzione di ucciderli. Il Montanera rischiò effettivamente di essere tradotto di nanzi ai giurati, ma poi l'istruttoria in suo confronto si limitò a rinviarlo dinanzi al Tribunale, il quale vagliate tutte le circostanze, condannò il Montanera a 6 mesi e 5 giorni di reclusione.

Difesa avv. Torchio.

Frine

Margherita Carletto, una povera sfrontatella, non è nuova ai processi penali. Se fanno fede le sue sedici condanne, le quali non hanno in essa molta varietà di causali: ubbriachezza ed oltraggio al pudore. Ma la Carletto ha una certa celebrità per un episodio, che non è ancora dimenticato dai consueti frequentatori delle nostre aule giudiziarie. Un giorno, la disgraziata, condotta dinanzi ai giudici per una delle sue solite trasgressioni al buon costume ed alla morale, credette, rinnovando l'ardito gesto di Frine, di ottenere grazia dal Tribunale. Ma, o che le sue grazie fossero molto e molto meno appariscenti e persuadenti di quelle di Frine, o che il Tribunale fosse composto di giudici più austeri ed incorruttibili, Margherita Carletto fu condannata seduta stante per l'ostentazione dei suoi argomenti persuasivi. Pure che un giorno dello scorso dicembre ella abbia di nuovo fatta mostra di sè in pubblico, come la famosa ciera di Tespi e senza avere nemmeno la scusa di dovere guadagnar tanto per ricostruire le mura di Tebe. Fu per ciò ogni di nuovo tradotta dinanzi al Tribunale. Ma questa volta il suo difensore non ebbe bisogno di ricorrere al consiglio d'Iperide, il famoso patrono di Frine, e senza rinnovare il gesto ostensorio, la povera Margherita Carletto che è una disgraziata non troppo sana di mente, trovò discreta pietà presso i suoi giudici.

Difesa avv. Torchio.

Presidenta Alberti — P. M. Ferrero — Cancelliere Decaroli.

La moglie scappata

Alessandro Vandeville (ahimè certe ironie nei nomi!) nella sua vita tribolata aveva avuta una sola grande fortuna: gli era fuggita di casa la moglie!

— A mentire che fugare ponti d'oro — esclamava oggi all'udienza l'avv. Leticl. Ma il povero signor Vandeville non fu del parere dell'arguto avvocato. Certi nomini, ovvero qualcun altro, non si meritano la fortuna che loro capita. Il signor Alessandro Vandeville, che è una gran brava persona, e che dopo tutto amava sua moglie, fu costernato dell'incidente coniugale, che uno spiritoso nostro compadreggiatore paragonò all'improvvisa ed inattesa grazia sovrana concessa ad un condannato all'ergastolo. E poichè i grandi dolori rendono confidenti e le lacrime ci fanno espansivi, il povero signor Vandeville andò con amici e conoscenti rammaricandosi e dolendosi di quanto gli era avvenuto. Tra quelli che gli recarono parole più persuasive fu l'amico e connazionale Augusto Mamet. Questi, come uomo che ha sempre in riserbo della buone risorse, gli battè sulle spalle confidenzialmente e gli disse: «Non cruciatevi: ritroveremo la pecorella smarrita. Conosco io un certo cane da pastore che saprebbe ricondurre all'ovile qualunque pecorella smarrita». Il cane da pastore era un certo Nicola Bortolan, amico del Mamet, il quale fu presentato al Vaudeville e da questi accolto come un salvatore. Mamet confidò in gran segreto al marito addolorato, che il Bortolan era un agente di polizia e che per un biglietto da cento avrebbe senza dubbio scovata la fuggitiva e l'avrebbe ricondotta sotto il tetto coniugale. Vaudeville, che avrebbe pagato un occhio della testa per riavere la infedele compagna, che gli pareva, ora che gli era scappata, d'amare assai di più, fu lieto del contratto. Offrì il biglietto da cento, che avrebbe sborsato ad impresa finita, e consegnò per intanto al poliziotto segreto sei lire per le prime spese. Combinata così ogni cosa, la comitiva si mise a zonzo per la città e Bortolan, l'agente, faceva giri e rigiri misteriosi, assicurando d'essere sulle piste della fuggitiva. Alla sera i tre, coi quali era pure un figliuolo del Vaudeville, presero riposo e ristoro al Caffè dello Scalo: ma in quel frattempo, cascando il figlio del Vaudeville dal sonno, il Bortolan, da solerte agente si propose d'accompagnarlo a casa. La proposta fu accolta con riconoscenza dal fanciullo Vaudeville, il quale fu trallenuto a chiacchierare dal Mamet, che era un piacevole conversatore ed un affettuoso amico....

Ma quando a tarda ora egli tornò a casa, l'attendeva una triste sorpresa... La moglie tornata spontaneamente sotto il tetto coniugale? Oh no! no! Il figlio tranquillamente addormentato sul letto, e l'alloggio svaligiato...

Naturalmente il signor Vaudeville non rivide più i suoi premurosi amici, se non quando, dopo regolare denuncia, si ritrovò con loro a faccia a faccia in Tribunale. Mamet fu condannato a 2 anni, 3 mesi e 15 giorni di reclusione. Bortolan ad 1 anno, 10 mesi e 17 giorni.

La Corte oggi confermò la sentenza.

Difesa avvocati Maccari e Lattes.

Peccato di vanità

Raffaele Cocchiavella, studente, di distinta famiglia di Benevento, non pensava certamente che un peccato di vanità l'avrebbe portato sul banco degli accusati.

Richiamato sotto le armi colla classe 1890 nell'ottobre 1912 ed assegnato al suo antico Reggimento — il 6° artiglieria da fortezza, in Torino — egli, forse per non confessare alla famiglia che durante il suo servizio non era riuscito a conquistare alcun grado, si conferì di sua *propria* il grado di caporale, assumendone i distintivi e facendo figurare la sua brava promozione sul libretto personale.

Scoperta l'ingenua manovra dopo pochi giorni nei quali il Cocchiavella percepiva anche le competenze dovute al non sudato grado, egli fu rinviato dinanzi al Tribunale Militare per rispondere di truffa a danno dell'Amministrazione militare, e di abuso di distintivi.

Dopo animata discussione da ambe le parti, il Tribunale emetteva sentenza con cui ritenne sussistere l'abusivo porto di distintivi, e per ciò condannò il Cocchiavella a mesi 2 di carcere, computato il sofferto, e col beneficio della non iscrizione sul cartellino penale.

Presidente: colonnello Andreani; P. M.: cavalier Forghieri; Difesa: avv. Dagasso.

Il gelatiere intraprendente

Una coorte di ragazze d'ogni età, d'ogni aspetto e d'ogni esperienza venne in Tribunale oggi per accusare il giovane gelatiere Francesco Gerardella di una intraprendenza attiva ed infallibile a loro riguardo. Le signorine erano impiegate in un magazzino di forniture militari. Il magazzino aveva di rimpetto il laboratorio del signor Gerardella. Tra un gelato ed un altro il giovanotto trovava modo d'accendere, come si suol dire, moccoli all'amore. Non solo: ma Gerardella aveva una così entusiasta ammirazione per le grazie muliebri evidenti di sua moglie, che, si dice dalle signorine testimoniie, voleva renderne partecipi nell'ammirazione estetica di tali grazie anche i suoi avventori. Da tutto ciò ne scaturì un processo molto complicato ed un dibattimento soporifo... ma riservato a pochi oditori. Gerardella, con un vivace profluvio di parole s'è difeso, dicendosi vittima di una trama di calunnie intessuta dalla malizia e dalla malvagità di suoi vicini, coi quali aveva avuto dei litigi. Egli aveva sul groppone un sacco d'accuse: atti di mal costume, minaccie, lentate violenze, corruzioni, violazioni di domicilio, oltraggio al pudore. Alla fine del dibattimento nel sacco non gli rimase che quest'ultima imputazione, la quale poco basta per procacciargli una condanna a sette mesi di reclusione.

Difesa: avv. Villabruna; P. C.: avv. Deniani.

GINI.

La prima giornata del processo
contro il sottotenente Cattaneo

(Per telefono alla Stampa).

Piacenza, 7 sera.

E' incominciato stamane davanti il nostro Tribunale il processo contro il sottotenente di complemento dell'8.o lanceri di Montebello Eugenio Cattaneo. Il Cattaneo entra accompagnato dai suoi avvocati; e con lui una elegantissima signora, sua sorella; lo accompagna anche il cognato. Il pubblico, che affolla straordinariamente l'aula, lo segue con curiosità. Il tribunale è presieduto dal presidente cav. Buroni, il P. M. è il Procuratore del Re cav. Marconi, difensori sono gli avvocati Lanza e Guelpa, il primo di Piacenza e l'altro di Biella. Il sottotenente Cattaneo è un giovane simpatico, snello, brioso, veste in borghese in modo elegantissimo. Il suo contegno è serio, corretto e dignitoso. Le sue precise generalità sono le seguenti: Eugenio Giuseppe Cattaneo, fu Ernesto, di Castelvetto Blanca, nato a Torino nell'anno 1877 e residente a Mezzano Graglia.

L'interrogatorio dell'imputato

Dopo che il presidente ha date alcune delucidazioni intorno alla conformazione dell'appartamento del tenente Campari, dove avvenne il furto, l'imputato rende il suo interrogatorio in modo chiaro, rapido, preciso. Egli dice:

— La sera del 27 maggio u. s. fui in compagnia dell'amico tenente Campari, e un'ora dopo la mezzanotte lo accompagnai a casa sua per ritirare certi carteggini con l'emblema del reggimento, che mi occorrevano. Quando uscii con dal tenente Campari la chiave di casa per non obbligarlo ad accompagnarmi fino all'uscio di strada. Uscito, infatti, dall'appartamento, chiusi con un forte strappo l'uscio, che ha il chiavistello a molla e mi recai immediatamente nel mio quartiere situato in piazza Castello, dove abitavo. Salii nella camera, ma poi scesi subito, per avvisare il caporale di guardia che mi svegliasse alle 4 del mattino, avendo trovato nella mia camera un biglietto che mi invitava ad un appuntamento per la detta ora.

Il presidente gli contesta, come il caporale ha dichiarato, che non salì nella sua camera prima di ordinare di essere chiamato alle 4 del mattino e come anche gli altri due suoi attendenti confermino questa dichiarazione. L'accusato, invece, insiste, dicendo che non poteva dare ordine di chiamarlo alle 4 del mattino prima di aver visto il biglietto, del quale non sapeva, e che l'attendeva nella sua camera.

Il Cattaneo, quindi, continua, dicendo che uscì infatti alle 4 del mattino, andò al convegno e ritornò in quartiere poco prima delle 5. Il luogo del convegno distava dal quartiere una diecina di minuti di strada. Alla mattina seguente ebbe notizia dai Campari stesso del furto ed il fatto lo sorprese. Crede all'esistenza del furto e lo prova il rinvenimento degli oggetti nel torrente Durello.

Le contestazioni

Ad analoga interrogazione del presidente risponde che sapeva dove il Campari teneva il denaro, avendogliene un dì mostrato mentre faceva il suo conto di cassa. Era spessissimo nell'abitazione del suo collega ed amico e non può precisare se ciò avvenisse nel giorno precedente di quello in cui avvenne il furto. Interrogato sulle sue condizioni economiche esli dice che in quell'epoca possedeva circa 1800 lire, poichè aveva ricevuto nel febbraio dal Ministero 2000 lire per indennità di un cavallo che gli era morto. Aggiunge, rispondendo al presidente, che fece dei prestiti agli amici; prestò 500 lire al capitano Bruno e 150 al tenente Campari stesso; però ricebbe il tutto e fu così che ricostituì la somma di lire 900, che teneva all'epoca del furto. Dichiara che appena il furto avvenne non pensò neppure che si potesse dubitare di lui. Ebbe questa dolorosa sorpresa quando gli si fece una perquisizione in camera. Conviene di aver una volta chiesto lire 100 in prestito al Campari e ciò fu precedentemente al furto.

Il Pubblico Ministero chiede se sia il caso di fare un sopraluogo nell'appartamento del tenente Campari, ma il tribunale per ora rimanda ogni decisione. Intanto, per la disposizione dei locali occupati dal Campari, si dà lettura di una descrizione di essa e circa il modo con cui il furto dovette essere commesso. Il Cattaneo non sa che cosa dire e rigetta ogni sospetto sopra di sè. Nulla può supporre circa il rinvenimento nel torrentello Durello, che scorre presso la sua caserma, degli oggetti rubati al Campari.

Il Pubblico Ministero chiede se mai pernottò in casa del Campari ed il Cattaneo dice che vi stette alcuni giorni ammalato e che il Campari gli fece un'assistenza fraterna.

La deposizione del derubato

Viene quindi chiamato il tenente Campari, che veste in borghese: è bruno, simpatico. Narra che la sera del 27 con il tenente Cattaneo andò a casa sua, per dare a questi i carteggini, che gli aveva richiesto. Il Cattaneo se ne andò, e gli diede la chiave del portone, per non avere l'incomodo di scendere fino sulla strada. Al mattino fu svegliato dal suo attendente, dal quale seppe che il portone era stato aperto, e così anche il cancello dell'andito; che però nessuna traccia si scorgeva di scasso al cancello o manomissione alla serratura. La porta dell'appartamento era chiusa a chiave. Un particolare: quando il tenente Campari dorme egli stesso dice non sente più nulla, neanche se fossero colpi di cannone. Constatato il furto, ne diede notizia al Cattaneo, e poi fece denuncia all'Autorità. Non ebbe sospetto sul suo amico; dopo le prime indagini e le prime constatazioni sorprese che veramente alcune circostanze potevano far sospettare il Cattaneo.

A domanda del presidente, risponde che il Cattaneo sapeva se egli era provvisto o meno, di denaro.

— Fra colleghi — dice — ci facevamo prestiti a vicenda.

Il Cattaneo gli fece tre prestiti, che egli pagò. Qualche volta anche lui diede denaro al Cattaneo, e anche questi restituì sempre. Ricorda che il mattino del 27 fu nella stanza del Cattaneo, dopo aver ritirato lo stipendio, per fare i suoi conti privati, e fu in compagnia del Cattaneo fino a mezzodì; poi rincasò, e nel pomeriggio uscirono insieme. Al Pubblico Ministero, che chiede se nella sua stanza teneva qualche arma, il Campari risponde che aveva una rivoltella, ma era chiusa in un astuccio, e nella notte del furto non sarebbe stata a portata di mano. Il tenente Campari lealmente dichiara che del patito furto non accusa nè il Cattaneo, nè altri; solo non può non constatare il furto.

Udienza pomeridiana

Ripresa l'udienza nel pomeriggio, si richiama nuovamente il tenente Campari per alcuni schiarimenti e contestazioni, specialmente circa l'uscita nella notte del 27 maggio del sottotenente Cattaneo dall'appartamento stesso. Conferma quanto disse stamane; specifica quindi gli oggetti che gli furono rubati, e dice che il portafogli conteneva 770 lire.

In seguito ad interrogazione del presidente, dice di avergli il Cattaneo confidato di avere avuto dalla famiglia una prima volta un regalo di 500 lire, poi un altro di 500 lire ed infine un terzo di 400 lire. Il Cattaneo gli partì anche di certi suoi appuntamenti con una signorina. Fu anzi la mattina dopo il furto che il Cattaneo gli disse che in quella notte era uscito per uno dei soliti appuntamenti. Può darsi anche che gli abbia fatto il nome della signorina, ma non lo ricorda.

Ad interrogazione dell'avvocato difensore Guelpa, dice che era solo che varie persone, fra le quali molte signore di buona società, erano assidue alla caserma di cavalleria per visite al sottotenente Cattaneo.

Il primo teste

Si inizia l'esame dei testimoni con il caporale Zambon, il quale dichiara che in quella notte dal 27 al 28 maggio in cui avvenne il furto, il Cattaneo entrò in quartiere dopo la mezzanotte e che appena entrato gli diede ordine di svegliarlo alle quattro perchè doveva uscire. Egli lo ripetè anzi due o tre volte, perchè non si dimenticasse. Il caporale eseguì l'ordine ed il sottotenente uscì infatti poco dopo le quattro e ritornò verso le cinque. Escluso che il Cattaneo appena entrato in quartiere salisse nella sua camera e ridiscendesse poi per impartire l'ordine di svegliarlo; ma il sottotenente lo smentisce recisamente. Il teste a sua volta insiste nella sua versione.

Il confronto dura qualche minuto; ma nessuno dei due si muove dalle dichiarazioni fatte. Molte contestazioni sono rivolte allo Zambon intorno all'ora nella quale il Cattaneo chiamò, e sembra che il teste non sia molto preciso.

I due attendenti

Si chiama poi l'attendente del tenente Campari, soldato La Torre, il quale afferma che al mattino quando andò a svegliare il suo tenente verso le cinque scoprì il furto, poi andò, per ordine del tenente Campari, in caserma per chiedere al tenente Cattaneo la chiave del portone ed informarlo sul furto avvenuto. Il tenente Cattaneo si mostrò molto sorpreso. Egli si trovava ancora a letto, consegnò la chiave all'attendente, il quale però non ricorda più se il sottotenente Cattaneo togliesse la chiave dalla divisa, oppure dalla tasca dell'abito borghese. Questa circostanza è molto importante, perchè il tenente Cattaneo quando uscì alle quattro dalla caserma era in borghese. Il teste però non ricorda e non può precisare.

Viene chiamato quindi l'attendente del sottotenente Cattaneo, Cesare Robatti, il quale non sa se il suo ufficiale nella sera del 27, o anche in giornata, ricevesse un biglietto. La stessa circostanza ripete l'ex-attendente del sottotenente, Luigi Vassalli. Costui però dice che non è improbabile che qualche piantone abbia potuto portare inosservato un biglietto nella camera del sottotenente Cattaneo.

Interrogati quel ragazzetto e quella giovanetta, che rinvennero nel torrente Durello i gioielli rubati, risultano testi inconcludenti.

Un teste importante

Seguono ancora altre testimonianze di ufficiali, che ebbero a fecero prestiti all'accusato. Si sente poi il commendatore Giuseppe Vigo, consigliere di Cassazione, che conosce benissimo il tenente Cattaneo fin da bambino ed è amico della sua famiglia. Esclude in modo assoluto che in lui sia la capacità di commettere il fatto del quale lo si accusa. Può ammettere che si tratti di un errore, ma esclude assolutamente che il Cattaneo sia responsabile, dilungandosi a dire che egli gentiluomo tale da non compromettere una signora, pure sacrificandosi.

E siamo all'ultimo testimonio della giornata. E' l'avvocato Beniamino Ranzo. Egli riconosce una lettera, che gli viene presentata dalla difesa e che è di pugno suo; una lettera diretta, senza conoscerlo, al sottotenente Cattaneo, con la quale lo informava che una persona, che voleva mantenere l'incognito, gli aveva affidato l'incarico di esaminare il processo che lo riguardava e di assumere il suo patrocinio. Narra l'avvocato in proposito che non appena ultimata l'istruttoria della causa sul furto del sottotenente Cattaneo, una signora, o signorina che sia, la quale sembrava non solo interessatissima al processo, ma mostrava, per i legami suoi intimi con il sottotenente Cattaneo, di avere il dovere di coscienza di intervenire in sua difesa, gli raccomandava vivamente di patrocinare la sorte. Egli si mise in relazione col Cattaneo e coll'avvocato difensore ed ora adempie al suo dovere di testimonio.

Con questa udienza il processo è tolto e sarà ripreso domani nel pomeriggio e si avrà probabilmente la sentenza in serata.

Il falso monsignore

Milano, 7, sera.

Gian Battista Gindri, l'abate avventuriero, il falso monsignore, è comparso stamane davanti al Tribunale. E' un giovanotto alto, smilzo, pallido, dai capelli divisi sulla fronte con cura, il naso aquilino, gli occhi vivaci, mobilissimi, nerissimi, nerissimi, ner

Cronaca Cittadina

Le ultime elezioni amministrative
e le responsabilità della "Stampa,,

Un collaboratore del *Secolo* si occupa di cose municipali torinesi, e scrive:

« La *Stampa* sia decisa all'opposizione ed ha avuto il merito di predire con sicurezza quanto sarebbe dovuto succedere: ha anche usato talvolta parole gravi contro gli attuali amministratori. Ma politicamente ha torto. Ha torto, non nell'essenza e nei fatti, ma sotto il punto di vista della logica: perchè tutto quello che è successo, la *Stampa*, non la *Gazzetta* e il *Momento*, ha validamente cooperato a crearlo ».

E lo scrittore, dopo aver esaminata la lista che si votò, così conclude: « Tale la lista che, nel concorde volere del *Momento*, della *Gazzetta del Popolo* e della *Stampa*, trionfò su tutta la linea. Cosa poteva esse dare di meglio di quello che ha dato? Perchè piangere adesso? *George Dandin, c'est ici qui l'a voulu...* ».

Se le cose stessero così, noi avremmo torto a lamentarci, ed il collaboratore del *Secolo* avrebbe ragione ad offrirci in conforto le famose battute di Molière. Ma le cose non stanno così. La *Stampa* non è George Dandin. Non ha affatto voluto la situazione che da anni va denunciando e censurando con tutta l'energia possibile. La situazione s'è creata, per arbitrio e sconsigliata leggerezza d'uomini, contro gli accordi che la *Stampa* aveva fatto stringere, contro la precisa indicazione del Corpo elettorale, contro la logica della situazione che si formò ai domani delle elezioni del 1909.

Il collaboratore del *Secolo* è d'un semplicismo così eccessivo, che si risolve in un'involontaria offesa alla verità. Gli elementi che sono lasciati in ombra sono così numerosi e così essenziali, che il lettore del *Secolo*, non al corrente dei fatti di casa nostra, è fuorviato e messo nell'impossibilità di dare sull'opera dell'Amministrazione Rossi e nostra un giudizio serio, *ex informata conscientia*.

L'Amministrazione Frola (richiamiamolo alla memoria anche pei lettori che l'avessero dimenticato), da noi lealmente combattuta per il confusionismo finanziario e la leggerezza tecnica che mascherarono il suo ardente spirito di iniziativa, si vide improvvisamente nell'impossibilità di funzionare, per la vigorosa opposizione dei socialisti, a cui si era unita la Minoranza costituzionale, scarsa di numero, ma temibile per autorità, per esperienza e soprattutto per la bontà della causa che aveva preso a difendere.

Dopo un breve interregno Depanis, che lasciò le cose sostanzialmente inalterate, si venne finalmente allo scioglimento del Consiglio ed alle elezioni generali.

La *Stampa*, dallo studio spassionato dei progetti Frola, approvati dalla Maggioranza ed entrati in esecuzione, s'era convinta che questi progetti erano *errati* e portavano in sè le cause di gravi turbamenti alla finanza cittadina. Avevamo ampiamente e ripetutamente richiamato l'attenzione del Consiglio e del pubblico su codesti errori che inquinavano le iniziative Frola, ed avevamo luminosamente dimostrato che non uno dei progetti di municipalizzazione resisteva al freddo esame della critica, e che tutti si sarebbero trasformati in pesanti oneri pel bilancio cioè pei contribuenti torinesi.

Poichè i progetti erano apposta all'inizio della realizzazione, mancava la prova provata della loro erroneità: il disastro, che noi predicevamo, era in maturazione, ma invisibile ancora nei suoi effetti finanziari, racchiuso com'era nel lento processo di svolgimento delle opere e delle iniziative deliberate.

Per quanto grande sia l'autorità di cui un giornale gode, per quanto giusta sia la causa che esso difende, per quanto tenace e minuta e documentata sia la campagna che esso conduce per portare al trionfo la sua causa, non è possibile che questo giornale convinca d'emblée le masse elettorali ad eliminare un'Amministrazione ed a sostituirla con una completamente nuova, quando gli errori contro cui questo giornale è insorto non sono ancora conchiusi, e non sono ancora esplosi i disavanzi e gli aumenti di imposte, che costituiscono il filo delle cattive amministrazioni.

Un giornale che senta profondamente il pubblico bene, a cui soltanto deve servire, e il peso della sua responsabilità, non può permettersi di trascurare le circostanze particolari in cui si svolge in un determinato momento una determinata lotta d'interesse generale. Un giornale, come un Governo ha l'obbligo di tenere conto di tutti gli elementi che costituiscono la realtà. Nel 1909 la *Stampa* era sicura di non poter trascinare con sè il proprio partito, separandolo dai responsabili, diretti e indiretti, della preoccupante situazione comunale che si andava maturando, perchè non poteva fornire ancora le prove pratiche, definitive, irrecusabili, tariffate in milioni di nuove imposte e in decine di milioni di nuovi debiti, dei gravissimi errori commessi dall'Amministrazione Frola e dalla Maggioranza che l'aveva sostenuta.

D'altra parte, la *Stampa* non poteva non vedere il serio pericolo che una *sterile* scissione nel nostro partito, determinata da un suo atteggiamento rigido ed intransigente, determinasse la vittoria della lista socialista. Ma questa preoccupazione non premette sulla *Stampa* tanto da spingerla, come crede il collaboratore del *Secolo*, ad accettare ad occhi chiusi ed a bocca sugellata la lista combinata. Cercammo, nella situazione oscura creata dalla rapida crisi, di realizzare il maggiore bene possibile: di salvare quello che si poteva salvare dalla confusione dell'ora: di affermare quello che più ci importava: la necessità della revisione dell'operato dell'Amministrazione Frola. E' per nostra precisa volontà che fu concordato il principio di un'inchiesta sulle iniziative criticate dell'Amministrazione Frola. Conseguendo questo risultato, la *Stampa* poteva dirsi soddisfatta: la fondatezza delle sue censure contro i progetti Frola era riconosciuta dagli stessi uomini che avevano formulato ed approvato quei progetti, perchè essi si impegnavano a sottoporli a revisione. E la revisione noi credevamo in buona fede che sarebbe stata quale doveva essere seria ed esauriente nella condotta e negli effetti, poichè non è in questo nostro leale e saldo Piemonte che si fu mai abituati a tradire i patti ed a giocare coi grandi interessi della cosa pubblica.

D'altra parte, accettando di appoggiare nelle sue grandi linee l'antica Maggioranza e Minoranza costituzionale, noi ci riproponevamo di far giudicare dal Corpo elettorale l'Amministrazione Frola. Se le maggiori votazioni si concentravano sopra i critici e gli oppositori dei progetti Frola, se le minori votazioni erano conseguite dai membri della Giunta di minoranza, diventava evidente che la situazione

ULTIME NOTIZIE

Gli ambasciatori preparano la mediazione

Diffuso ottimismo al "Foreign Office,,

I tentativi della Turchia presso le Cancellerie d'Austria e di Germania

(Servizio speciale della STAMPA)

Londra, 7, notte.

Si afferma attendibilmente che tutti gli Ambasciatori a Londra sono unanimi nel riconoscere la necessità di qualche azione collettiva per far riprendere la conferenza per la pace e per spingerla verso la firma del trattato. L'azione però, per il momento, deve rimanere confidenziale, in forma amichevole, limitandosi ai consigli inglesi e a tutte le pressioni di vario genere che comportano gli amichevoli consigli diplomatici. Circa poi alla eventualità di un intervento formale, gli Ambasciatori la preferirebbero eliminata o ciò per i rischi che potrebbe suscitare. Nel tempo stesso però gli ambasciatori non hanno mancato di considerarne la possibilità. Si assicura che fin da sabato scorso i convenuti al «Foreign Office» hanno abbozzato di comune accordo il progetto più opportuno per un tale intervento, comunicandone lo schema ai loro Governi.

Ora gli Ambasciatori attendono dalle rispettive Capitali la ratifica alle loro proposte. Se la ratifica verrà data all'unanimità e se riuscirà più o meno laboriosa è difficile dire, tanto più che i circoli meglio informati si mantengono in una riservatezza assoluta. Si ritiene che il progetto di intervento proposto dagli Ambasciatori sia così semplice, cioè basato così equamente sui risultati tangibili e irrevocabili della guerra, che anche i meno corrivi tra i Governi dell'Europa non potrebbero respingerlo senza compromettersi assai fortemente di fronte agli altri.

Il "modus procedendi,,

Comunque, è già un bene che gli Ambasciatori si trovino d'accordo sul progetto stesso, e risulta che essi devono ora accordarsi soltanto sul «modus procedendi», vale a dire sulla maniera in cui le grandi Potenze agiranno. Tutti ricordano che prima della guerra il «modus procedendi» combinato dalle Potenze non ebbe nessun successo: si spera però che questa volta la linea di azione sarà decisa più efficacemente e in modo più guardingo.

Gli Ambasciatori stanno infatti affrontando i problemi non facendo economia di sedute. Infatti si riunirono anche nel pomeriggio di oggi al «Foreign Office» sempre sotto la presidenza di sir Edward Grey. Durante la conversazioni delle ultime due ore gli Ambasciatori si consultarono altresì sul modo migliore per promuovere un riavvicinamento tra i negoziatori della pace e non è dubbio che essi sono anche concordi nel consigliare alla Turchia di accettare l'ineluttabile e cedere Adrianopoli, facendola finita.

Dopo la seduta l'ambasciatore d'Austria tornò al «Foreign Office» per una visita privata ed ebbe colloqui particolari con sir Edward Grey.

Un altro segno della concordia fra le Potenze si scopre stasera nella intonazione dell'articolo di fondo della «Westminster Gazette» la quale diventa ispirata dal «Foreign Office».

Il giornale, pure augurandosi ancora che la Conferenza per la pace possa avere un esito felice e che alcuno riesca a provocare questo esito, aggiunge:

Le Potenze potranno impedire la ripresa della guerra

«Del resto, quando anche i combattenti decidessero di ricominciare la guerra, le Potenze potrebbero benissimo intervenire ed impedirla. Per il momento noi confidiamo che l'azione delle Potenze si limiterà alla mediazione, con il consenso dei negoziatori i quali, senza dubbi estranei, non sono riusciti a raggiungere un componimento. In questo caso noi siamo lieti di pensare che le Potenze si trovano in eccellente posizione per fare ciò che da loro si aspetta. Siamo sicuri infatti che le conversazioni fra gli Ambasciatori hanno rivelato un concerto, il quale è concordemente desideroso e ansioso di provocare la pace; noi rimaniamo nella fiducia che l'accordo fra le Potenze dovrebbe essere sufficiente per trasformare in pace l'attuale armistizio».

Queste parole rassicuranti dell'autorevole foglio ministeriale hanno attenuato varie osservazioni che si facevano in alcuni circoli in seguito alla risposta evasiva data oggi alla Camera dei Comuni da sir Edward Grey al deputato radicale King, che voi già conoscete.

Le parole di sir Grey non sono state interpretate, a Londra, in modo pessimista: esse fanno pensare anzi alla possibilità che un nuovo comunicato emani quanto prima dal *Foreign Office*, diffondendo di nuovo un senso di sicurezza simile a quello diffusosi per il Comunicato uscito alla fine d'anno.

Il buon umore del dott. Daneff

A titolo di curiosità, benchè non abbiano alcuna portata sostanziale, eccovi il bollettino quotidiano del polso delle delegazioni balcaniche. Il polso degli alleati batte piuttosto allegramente. Il dottore Daneff venne trovato oggi di ottimo umore, senza preoccupazioni per la eventualità di una ripresa della guerra. Egli si dichiarò ancora ottimista sull'esito finale dei lavori di Londra e lasciò capire che i delegati balcanici non lascieranno Londra per tutta questa settimana. Oggi ricorreva la vigilia del Natale ortodosso, e tutti i delegati si riuniranno insieme con il personale delle rispettive Legazioni e con l'ambasciatore russo nella chiesa russa di Londra, dove assisteranno al servizio divino.

Naturalmente gli alleati si dichiarano sempre irremovibili dalla posizione assunta relativamente ad Adrianopoli e alle isole.

Stasera poi si è creata una specie di situazione da operetta. I Delegati balcanici da parte loro dichiarano di aspettare comunicazioni dalla Turchia, mentre i Delegati ottomani stanno ad aspettare comunicazioni da parte degli alleati, proclamando che quanto a loro non faranno alcun passo verso gli avversari.

I turchi dicono che tocca agli alleati fare il primo passo, e che stanno appunto in attesa di questa Nota colle nuove istruzioni. Il dottor Daneff, a nome dei delegati balcanici, faceva contemporaneamente, stasera tardi, le seguenti dichiarazioni:

«Noi non abbiamo ricevuto alcuna comunicazione dai turchi, e da parte nostra non abbiamo naturalmente alcuna comunicazione da fare loro. Tuttavia io mi sento perfettamente tranquillo e fiducioso che le nostre domande verranno accettate dai turchi e che la pace verrà mantenuta».

Il dottor Daneff proseguì dicendo che egli si trova senza alcuna notizia ufficiale intorno alle voci corse a Berlino circa la Conferenza che avrebbero luogo tra commissari bulgari e turchi relativamente ad Adrianopoli. Egli però ha chiesto informazioni in proposito. Secondo lui, Adrianopoli si trova in una condizione disperata.

La caduta della fortezza potrebbe veramente risolvere tutta le difficoltà; giacchè i turchi si piegherebbero, a quanto si ritiene a Londra, davanti al fatto compiuto, malgrado le ultime rodomontate di Reschid pascià.

Un prestito finanziario e la pace

Risulta stasera che il Governo turco è riuscito a conchiudere ieri finalmente un prestito qui a Londra. Il fatto che l'operazione finanziaria riuscì indica che nei circoli londinesi si ha fiducia nella prossima conclusione della pace.

Sennonchè destano ora qualche agitazione ora a Londra i rapporti tra la Romania e la Bulgaria. Oggi il ministro degli interni rumeno doveva avere una conferenza col dottor Daneff; ma se ne ignora l'esito. Pare che i bulgari siano un po' riluttanti a discutere la questione con la Romania e che la questione dei confini sia più spinosa di quello che si crede. Ad ogni modo, si confida nell'azione delle Potenze, le quali — come si occupano di tutte le questioni balcaniche, tengono pure d'occhio le relazioni bulgaro-rumene.

I provvedimenti militari

in Austria, in Romania, in Russia

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 7, notte.

Si annuncia che il comandante della marina austriaca, ammiraglio Montecuccoli, è partito per un viaggio di ispezione da Vienna per Fiume. Il suo viaggio è connesso a parecchi problemi della marina, e cioè sulla preparazione presente e sulle misure per l'aumento delle sue unità, che è stato chiesto dal comandante della marina nell'ultimo Consiglio dei ministri. Nei circoli militari circolano voci secondo cui, eventualmente, si ricorrerebbe anche all'acquisto di navi straniere per aumentare subito l'effettivo della marina da guerra austro-ungarica.

Misure militari e fallimenti in Rumania

Il *Daily Telegraph* annunciava oggi essere stato raggiunto un accordo definitivo fra la Bulgaria e la Rumania. Ora nei circoli di Vienna si definisce invece questa notizia come prematura: il *Neue Wiener Tagebiatt*, in una nota ufficiosa, la smentisce. Vi avevo già informato che la Rumania domanda alla Bulgaria complessivamente la cessione di un territorio di tremila chilometri quadrati, mentre invece finora la Bulgaria sembra disposta solo alla cessione di una zona di 200 o 300 chilometri.

E' passata finora quasi ignorata una visita che il generale turco Chefket Turgut pascià, il quale occupava uno dei più alti posti nello scacchiere iracico durante la guerra, sia facendo ora a Bukarest. Nei circoli rumeni si dice, è vero, che il generale Turgut, il quale è stato per qualche anno *attaché* militare a Bukarest ed ha sposato anche una signora rumena, si trova in Rumenia solo per un viaggio di piacere, ma ben poco credito si dà a questa versione, e secondo quanto si dice negli ambienti rumeni si pensa piuttosto che il generale Turgut, il quale ha intime relazioni in Rumenia, abbia una missione riguardante alcuni punti della questione bulgaro-rumena.

Intanto, il ministro della guerra rumeno ha ordinato alle officine Braunschweig-Wussing 100 *camions*-automobili da fornire subito sul tipo di quelli già ordinati alle stesse officine dal Comando militare austriaco.

Il *Deutsche Volksblatt* apprende poi che gli studenti rumeni soggetti al servizio militare, i quali si trovano a Parigi, hanno ricevuto l'ordine di partire entro cinque giorni, per compiere in patria le esercitazioni militari. Il Tribunale commerciale di Bukarest, aggiunge lo stesso giornale, ha confermato solo nella giornata di ieri 36 dichiarazioni di fallimenti. Questa cifra, davvero eccezionale, registrata da questo Tribunale ha fatto grande impressione in tutto il mondo commerciale locale.

Mobilitazione russa in Bessarabia

D'altra parte, notizie da fonte rumena affermano che il Governo russo va organizzando con febbrile attività la mobilitazione nella Bessarabia. Grandi contingenti di truppe sono stati concentrati a Kischenew, Bendez e Teraspoli. Tre aeroplani volano continuamente sul confine rumeno. Uno di essi è stato veduto ieri alle 8 del mattino sul villaggio rumeno di Doenessi. Notevole, per il momento attuale, è anche il divieto posto dal Governo russo al volo degli aeroplani e degli aerostati esteri verso il confine russo. Gli aeronauti saranno avvertiti con segnalazioni rosse e se non scenderanno subito saranno fatti segno a salve di fucileria. Questo divieto è stato comunicato, secondo quanto si apprende, ieri a Berlino dal Presidente dell'Assemblea alla Società tedesca aeronautica.

Infine, nei circoli austriaci si parla anche di movimenti militari che si vanno compiendo in Germania. Specialmente negli ultimi giorni numerosi riservisti delle provincie centrali della Westfalia renana hanno ricevuto l'ordine di richiamo per le esercitazioni militari che dureranno 56 giorni. Ufficialmente si spiegano queste misure dicendo che i richiamati debbono essere istruiti in queste otto settimane nel maneggio delle mitragliatrici, volendo creare il necessario contingente di riserva anche per quest'arma.

L'inchiesta

per lo scoppio sul "Massena,,

(Servizio speciale della Stampa).

Tolone, 7, notte.

Stamane la Commissione designata per fare un'inchiesta sull'incidente del *Massena*, si è recata a bordo cominciando le investigazioni. Esaminate le tubature, risultò che lo scoppio avvenne nel collettore principale della caldaia N. 1, che sopportava il momento dell'incidente una pressione di 11 chilogrammi e che doveva subire una visita regolamentare nel prossimo marzo.

Un ufficiale superiore della terza squadra fin detto: Posso affermare che per quanto concerne visite e sorveglianza la marina prende ogni giorno le precauzioni necessarie: anche troppe, ma ciò non toglie che questi fatti si rendano inevitabili. Seppelliremo i nostri morti e continueremo ad aspettare il nostro destino. E il destino della nostra vita si normalizza.

All'Ospedale di Marsiglia gli altri marinai giacciono nelle loro amache presso la cappella. Non appena le famiglie avranno fatto conoscere le loro intenzioni, si stabilirà la data dei funerali.

Le trattative bulgaro-rumene non progrediscono

Le Potenze interverranno anche in questa faccenda

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 7, notte.

La conversazione tra la Romania e la Bulgaria, circa la rettifica delle frontiere, non progredisce. Ionescu ebbe un altro colloquio con Daneff, ma non sembra che nei circoli balcanici si abbia molta fretta di discutere la rettifica delle frontiere rumene e si crede che converrà designare dei delegati speciali per trattare tale questione con la Romania. Sebbene il Governo bulgaro non conosca tutti i particolari delle vedute della Romania, esso ne ha però un'idea molto precisa poichè esse furono esposte recentemente dalla stampa. Oltre la determinazione della nuova frontiera v'è anche la stipulazione di certi punti collegantesi agli statuti dei valacchi abitanti i territori ceduti dalla Turchia. Per risolvere tali punti, occorrono negoziati con la Bulgaria, con la Serbia e sopratutto con la Grecia, che si vede assegnate le regioni ove domina l'elemento valacco.

I Rumeni non sono molto ottimisti circa il successo che potranno riportare presso la Bulgaria nella questione delle frontiere. Si assicura, tuttavia, che le grandi Potenze s'interporranno per impedire tra la Rumania e la Bulgaria una guerra, le cui conseguenze sarebbero incalcolabili.

Esse faranno inoltre ogni sforzo per giungere ad un accordo tra i due paesi come lo fecero per impedire la rottura dei negoziati di pace.

L'opinione dei circoli diplomatici londinesi continua ad essere tutta favorevole per la pace. Le Potenze sembrano d'accordo sulla necessità di appianare le difficoltà che continuano ad affacciarsi nelle questioni balcaniche. Tale situazione sembra esercitare la sua influenza sui delegati della pace e sulle altre persone che si tengono al corrente dei negoziati. Le cose sono migliorate in quest'ultimi giorni.

(Agenzia Stefani).

Rinascenza italofoba in Austria

La bavaglia del "Correspondenz Bureau,,

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 7, notte.

I giornali di Vienna vanno riprendendo oggi una discreta campagna contro l'Italia e più precisamente contro la guerra di Tripoli.

Parecchi giornali, sotto il titolo «Una disfatta italiana» pubblicano una notizia del famigerato «Sabah», il quale racconta che nella sortita di Bengasi gli italiani il 2 gennaio ebbero 180 morti! Queste fantasticherie turche non ci interessano più, ma vederle tornare proprio in questi giorni nelle gazzette di Vienna può ispirare qualche commento.

La notizia del «Sabah» è stata diffusa dal «Correspondenz Bureau», cioè da quella Agenzia ufficiale austro-ungarica che è sotto il controllo diretto del Governo e del Ministero degli esteri e che si fa dare, come è noto, le notizie dall'Ambasciata austro-ungarica. Appunto per questo il fatto merita di essere notato.

Abbiamo a più riprese già rilevato come durante la guerra di Tripoli il «Correspondenz Bureau» abbia sempre usato con molta parsimonia di notizie da fonte italiana e raccolto invece con grande liberalità, senza riserva, tutte le inverosimili notizie da fonte turca. Ora è a domandarsi perchè il «Correspondenz Bureau» continui, nonostante l'esempio di tutti gli articoli favorevoli all'Austria scritti dai giornali italiani, mentre si inviano alla «Stefani» anche semplicemente frasi di giornali austriaci a favore dell'Italia, informando così molto parzialmente l'opinione pubblica, riprenda proprio in questi giorni l'antico sistema di ospitare le notizie turche.

Ragazzo torinese

rintracciato e di nuovo scappato a Milano

Milano, 7, notte.

Dal giorno 3 dello scorso mese di dicembre a Torino scompariva il ragazzo di 16 anni Remigio Dogliotene, abitante con i genitori in via Donati. Di Scomparsa senza lasciare traccia di sè, o tutte le ricerche dei desolati parenti per rintracciarlo riuscirono inutili.

Si viene ora a conoscere che lunedì a Chivasso, il ragazzo saliva sopra uno scompartimento di terza classe del diretto di Milano. I viaggiatori, vedendolo solo, si interessarono di lui, e specialmente il signor Umberto Trafano, impiegato nella nostra città, presso la ditta De Magistris, il quale, interrogato il ragazzo, ne ebbe un racconto assai strano. Disse che, orfano di genitori, aveva vissuto in casa di uno zio, a Torino, e che questi morì, ed un altro zio che abitava in via Manzoni, 12. Il signor Trafano il interessò di questo ragazzo e, giunto a Milano, lo accompagnò appunto in via Manzoni, 12. Lo zio però non esisteva. Il portinaio, interrogato, rispose che non c'era nessuna persona che si chiamasse come quella richiesta. Il signor Trafano capì trattarsi di una storiella, e vedendo il ragazzo a piangere, lo ricoverò presso l'oste Odoro Effendi in via Rochetto, 18.

Alle cinque circa, nel pomeriggio, che nell'osteria si trovasse un torinese, il quale, leggendo un giornale della vostra città, vi trovò un avviso pubblicato dai genitori. Riconosciuto allora il ragazzo, volle interrogarlo. Ma questi, fiutando il vento infido, senza dire nulla, abbandonò l'osteria, lasciando il cappello, il *paletot* e anche le 35 lire che, arrivato aveva consegnate all'oste. L'oste è andato a denunciare il fatto alla Questura, e questa ha iniziato le opportune indagini.

Il suicidio d'un soldato torinese

a Venezia

Venezia, 7, notte.

Verso le ore 21,30, nella caserma del Genovili, il soldato del 71.o fanteria, Vincenzo Curetto, di 23 anni, torinese, si esplodeva un colpo di fucile in direzione del cuore. Alla detonazione accorsero varii soldati, che prestarono sollecite cure al commilitone. Poco dopo arrivò il colonnello cavaliere Arena, nel tenente medico ed altri ufficiali. Ogni cura fu vana: il proiettile era penetrato in cavità ed aveva perforato il polmone sinistro. Il Curetto, verso la mezzanotte, aveva cessato di vivere. Si ignorano le cause del suicidio.

Le Potenze interverrebbero solo a Costantinopoli

Una delegazione turco-bulgara a Adrianopoli?

Berlino, 7, notte.

Vi annunziavo ieri sera che l'intervento delle Potenze fra la Turchia e gli Stati balcanici era imminente. La calma fiduciosa che non ha mai cessato di regnare in questi ultimi tempi nei circoli politici e diplomatici di Berlino e alcune dichiarazioni fatte da personalità competenti danno la notizia come certa. Ora essa è anche confermata da un giornale semi-ufficioso: il *Lokal Anzeiger* il quale nella sua edizione di stassera pubblica la seguente notizia evidentemente di ispirazione governativa.

«Le trattative di pace di Londra che ieri sera sono state interrotte hanno dato occasione alle grandi Potenze di uscire dalla loro riserva ed unirsi in una comune azione in senso pacifico. Secondo quanto si dice questa azione pacifica deve avvenire già in questi giorni e precisamente in duplice forma. Le grandi Potenze faranno identiche comunicazioni tanto alla Porta, per mezzo degli ambasciatori a Costantinopoli che ai delegati turchi, per mezzo dei loro rappresentanti alla riunione degli ambasciatori di Londra. Tali comunicazioni hanno lo scopo di impedire la ripresa delle ostilità. Il testo delle comunicazioni ricolte in entrambi i casi alla Turchia esprimono il desiderio di pace in Europa. Esse sarebbero già state fissate nelle linee fondamentali e non è più che questione di sapere in quale giorno saranno presentate a Londra e a Costantinopoli».

Questa nota semi-ufficiosa non spiega chiaramente quali siano i testi delle comunicazioni che le Potenze faranno alla Porta in duplice forma. Tuttavia è facile intuire, dalle parole usate per la comunicazione delle notizie quali siano le linee fondamentali su cui già le Potenze si sono accordate.

Le Potenze interverranno solo presso la Turchia; questa azione unilaterale spiega già di per sè stessa che le Potenze intendono soltanto consigliare la Porta a accettare le proposte che saranno formulate dagli Stati balcanici. Fino a che punto però le Potenze faranno proprie queste proposte si potrà dire solo quando il passo sarà avvenuto. Per ora non è azzardato accettare che la sorte di Adrianopoli è stata decretata dal concerto delle grandi Potenze.

A questo proposito lo stesso giornale precitato scrive:

«E' giunta da Sofia la notizia che parecchi emissari turchi e bulgari dovrebbero entrare in trattative davanti ad Adrianopoli, per trattare della capitolazione della fortezza alla presenza dell'esercito bulgaro avanzante. Se ciò avvenisse il più grande e pericoloso ostacolo alle trattative di Londra sarebbe rimosso e si romperebbe la dura resistenza dei turchi».

La nota deve essere però accettata con molto scetticismo, perchè si dice che l'eroico difensore di Adrianopoli abbia dichiarato di non cedere a nessun costo la fortezza, a meno che gli sia ordinato dal suo più alto comandante, il Sultano. Ma il Sultano finora ha detto che Adrianopoli è e deve rimanere turca e nuovamente.

Nonostante queste notizie, nei circoli diplomatici di Berlino si ritiene certa la resa di Adrianopoli. Si ritiene anche che la Turchia cederà alla pressione delle Potenze, perchè il suo esercito è assolutamente incapace a continuare nella resistenza.

Anche la *Gazzetta di Colonia* in una nota, datata da Berlino, conferma che la parola spetta alle Potenze.

Infine sulle trattative condotte fra l'Austria e la Russia per una reciproca smobilitazione, il corrispondente viennese del *Lokal Anzeiger* ha, da fonte autorevole, queste spiegazioni:

«Il Governo russo ha fatto rivolgere, quattro settimane or sono al Governo austriaco, la domanda se l'Austria sarebbe propensa ad entrare in trattative con la Russia circa una smobilitazione delle reciproche forze al confine. Il Governo austriaco allora seguì il punto di vista di non poter trattare ufficialmente una tale questione con uno Stato straniero. Tuttavia più tardi, dopo nuove richieste della Russia, appoggiata da una terza Potenza, l'Austria dichiarò di essere pronta ad entrare in trattative non ufficiali. Infatti trattative non ufficiali furono condotte in forma amichevole negli ultimi quattordici giorni e terminarono con la dichiarazione che l'Austria non potrà smobilitare finchè la situazione internazionale non abbia presa una piega decisiva».

Il Bollettino militare delle promozioni sarà pubblicato sabato

Roma, 7, notte.

L'*Esercito Italiano* assicura che sabato prossimo sarà pubblicato il Bollettino delle promozioni del 4.o trimestre 1913.

L'orribile morte di una bambina

Alessandria, 7, notte.

Quest'oggi la bambina Angelina Manobbia di Edoardo, d'anni 5, abitante nelle case popolari di piazza d'Armi Vecchia, essendosi avvicinata un po' troppo alla stufa, ne ebbe le vesti bruciate. In brevi istanti le fiamme divampavano avvolgendola tutta. Alle grida della bambina accorsero i parenti, che le prestarono prontamente i primi soccorsi. Spente le fiamme, venne condotta immediatamente all'ospedale, dove la si riscontrarono ustioni gravissime, a tale punto che questa sera morì fra atroci spasimi.

NOTIZIE TEATRALI

"Amore proibito,,

Commedia in 3 atti di Pierre Wolff

(*Teatro Carignano — 7 gennaio 1913*).

La commedia si direbbe scritta piuttosto da un dilettante inesperto ed ingenuo, che da un autore cui sono già toccati nel teatro contemporaneo francese onori continuati di brillanti successi. Essa non ha pregi di contenuto, non ha valore di costruzione, non ha neo di forma, non ha ragione di interesse. Nasce da un germe d'idea che potrebbe essere buono, e s'adagia invece in uno sviluppo di fatti vecchio, stantio, pregno di sentimentalismo melodrammatico.

Il signor Pietro Verneuil innamorato appassionatamente della sua giovane sposa Maddalena, sorprende un giorno in suo giovane amico, Giovanni Derigny, intento a deporre un bacio od un fiore su lei che è adorabilmente. Pietro Verneuil non ha la certezza, quindi, ma il dubbio del tradimento. Corrisponde Maddalena all'amore di Giovanni? Il dubbio è angoscioso, terribile per lui: lo sconvolge e lo atterra. Ma egli non fa scandali, non investiga, non chiede spiegazioni nè all'una nè all'altro: trama il suo sposimo, e tenta un solo mezzo. Si confida a Giovanni, eslandosi ogni sospetto su di lui: finge di esser chiamato lontano da un urgente affare e parte pregando l'amico di vigilare sulla sposa, e di scrivergli un solo motto che gli dia la certezza dell'amore o dell'infedeltà della moglie. Pietro Verneuil ha evidentemente un grande concetto della lealtà, della virtù, dell'onestà di Giovanni. E Giovanni infatti non si mostra indegno di questa stima: rinuncia con doloroso sacrificio a Maddalena — che l'ama alla sua volta perdutamente — e può scrivere all'amico lontano la parola che deve ridonargli la pace e la gioia. Ma la rinunzia di Giovanni gitta Maddalena in un grande sconforto, in un supremo abbattimento fisico. Così che quando il marito ritorna e crede di rivivere nella moglie la sposa felice ed ansiosa di lui, trova invece una donna annoiata, disfatta, consunta dall'amore vietato. Pietro Verneuil si accorge allora della verità, e il dubbio, nonostante la feole rinunzia dell'amico, diventa in lui angosciosa certezza: Maddalena non l'ama; il cuor di lei non è e non può più esser suo. Non gli rimane che andarsene via lontano, definitivamente, per sempre. La decisione di Pietro mette fra i due rivanti uno spasimo crudele. L'amore proibito non può dare loro la felicità.

Questo, che vi ho raccontato in breve, può essere il disegno di una grande commedia, come può essere il magro e fiacco contenuto di un meschino romanzetto scenico. La commedia del Wolff non ha, disgraziatamente, che la disonomia di quest'ultimo. Il motivo iniziale non trova materia nei fatti atti che lo sostengano, lo sviluppi, lo rendano logico, umano, eloquente: si smarrisce in una convenzionale composizione scenica, niessa insieme coi più ingenui mezzucci di teatrucolo romantico-drammatico, e con qualche piccola miscela di note comiche.

Così la sua rappresentazione di ieri sera è stata accolta con scarso favore. E avrebbe meritato anche una meno benevola tolleranza.

di.

Il grande successo di "La buona reputazione,,

di H. Sudermann

Berlino, 7, notte.

La prima rappresentazione di *Buona reputazione* di Sudermann, alla «Commedia Imperiale», la commedia di cui vi ho dato un ampio resoconto, ha incontrato un grande favore nel pubblico berlinese, quantunque alla sua chiusa sia stata accolta da alcuni isolati zitti che furono però tutti soffocati da una solenne ovazione finale.

Sudermann fu chiamato tre o quattro volte per ogni atto: alla fine dovette comparire al proscenio per una ventina di volte. Il pubblico gli ha fatto una calorosa dimostrazione. Con lui furono applauditi moltissimo anche gli attori e segnatamente la Galafres, che rappresentò egregiamente la parte di Dorrit. Se però il pubblico ha gradito con così grande approvazione il nuovo lavoro di Sudermann, la critica non può essere così larga di consensi e di approvazioni.

Il pubblico della "Scala,, primo giudice di "Parisina,,

La grande stagione verdiana

Roma, 7, notte.

Correvano da varie sempre fra la Direzione della Scala ed il maestro Mascagni trattative per la rappresentazione di *Parisina*, di cui il gran teatro milanese voleva assicurarsi la primizia. Le trattative hanno avuto termine in questi giorni e l'accordo è stato pienamente raggiunto.

Secondo le notizie che pubblica in proposito il *Giornale d'Italia*, Pietro Mascagni ha completamente finita e consegnata allo scrittore la sua composizione musicale sui versi della tragedia dannunziana, che egli ha musicata quasi integralmente, salvo quei tagli di cui, a suo tempo, il maestro stesso ebbe a parlare e che furono fatti d'accordo col Poeta. Non resta ora al Mascagni che condurre avanti il lavoro di strumentazione, del si è già accinto e che certamente avrà termine in pochi mesi. L'opera sarà pronta nel prossimo ottobre, ed è intendimento della Direzione della Scala di metterla in iscena poco dopo, durante il primo periodo autunnale della ventura stagione della Scala. Dopo la consueta chiusura estiva la Scala si riaprirà nella prossima stagione che avrà la durata di sette mesi dal 1.o ottobre, e l'anticipazione sarà principalmente dovuta alla commemorazione del centenario di Verdi, alla quale appunto in quell'epoca è che darà luogo alla già annunziata e speciali esecuzioni di opere verdiane. Tra Mascagni e la Direzione della Scala si è intervenuti ad un accordo per la *première* autunnale e si è già cominciato a discutere circa gli eventuali primi interpreti della nuova opera. La scelta non si presenta facile, grave essendo il compito, specie per i due personaggi principali *Ugo* e *Parisina*, tenore e soprano, non escluso quella certa venustà di aspetto che si deve per i due tragici amanti. Per la parte di *Parisina* le probabilità maggiori sono per la signora Agostinelli, che fu la prima interprete di *Isabeau* alla Scala. Per il tenore le difficoltà sono accresciute dal fatto che la parte del conte sarà assai più lunga di quella sterile di *Isabeau*, che pure non è leggera.

La Direzione della Scala, secondo dice il *Giornale d'Italia*, cerca di avere a disposizione i più acclamati giovani tenori, anzi ha già scritturato per la ventura stagione il tenore Di Giovanni che canta ora il *Don Carlos* al Costanzi e che fra giorni sosterrà la parte di *Folco* nella prima esecuzione di *Isabeau* a Roma; ma, a quanto pare, il tenore Di Giovanni sarebbe designato per essere il primo interprete di *Parsifal* in Italia, e la rappresentazione di *Parsifal* è già fissata per la sera del 1.o gennaio 1914, data in cui il *Parsifal* godrà, cessando il privilegio del teatro di Bayreuth, del pubblico dominio.

Il "Parsifal,, non sarà rappresentato a Montecarlo

Bordighiera, 7, sera.

Oggi è giunta a Bordighiera la vedova di Riccardo Wagner, signora Cosima. La vecchia signora, che scese all'*Hôtel Angleterre*, è accompagnata dalla figlia e dal genero Stewart Chamberlain; giunge direttamente da Beyreuth. Si attende, fra qualche giorno, Sigfrid Wagner. La sua venuta in Riviera è molto commentata, perchè lontana. Si crede che la causa del viaggio di Sigfrid Wagner dipenda da una vertenza tra lui e il teatro di Montecarlo, dove si dovrebbe rappresentare, a porte chiuse e per inviti, il *Parsifal*. Sigfrid Wagner, al quale la direzione di quel teatro aveva chiesto il permesso per la rappresentazione, ha deciso di opporre un veto, che sembra irrevocabile.

La morte di un pascià mercante di schiavi

Kartum, 7, sera.

Si annunzia che Zobeir pascià, il mercante di schiavi del Sudan, è morto domenica scorsa a Cairo, a 80 miglia al nord di Kartum.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

7 Gennaio

Godimento dal 1.o gennaio 1913

Rendita 3 50 % (fine corrente) corso med. d'ufficio 98 70.
Id. fine corrente 98 97 1/2, 98 95.
Rendita 3 50 % (prezzi da L. 350) prezzi nominali 98 50.
Rendita 3 50 % (pezzi da L. 140 a 700) prezzi nominali 98 75.
Rendita 3 50 % (pezzi da L. 35 a 3 50) prezzi nominali 98 80.
Rendita 3 50 % (1902) netto: prezzi nominali 98 45.
Rendita 3 50 % (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 98 50.
Rendita 3 50 % (picc. rendite da L. 35 a 3 50) prezzi nominali 98 50.

Godimento dal 1.o ottobre 1912.

Rendita 3 50 lordo: prezzi nominali 98.
Rendita 3 00 lordo (picc. rendite da L. 30 a 150) prezzi nominali 88.
Rendita 3 0/0 lordo (picc. rendite da L. 3 a 30) prezzi nominali 88.

Cambi a vista

Francia 4: denaro 101 50, lettera 101 60.
Svizzera 5: denaro 100 925, lettera 101 025.
Germania 3: denaro 125, lettera 125 10.
Londra 5: denaro 25 56, lettera 25 58.

Prezzi dei valori per fine corrente

Azioni Banca d'Italia 1170 50, 1170, 1169 50, 1170 50.
» Banco Commerciale 871, 870, 871.
» Ferrovie Meridionali 578 50.
» Mediterranee 368 50.
» Diatto 280.
» Fiat 149 75.

Mercato fermo senza attività.

Comunicato ufficiale del Sindacato degli Agenti di Cambio

7 Gennaio 1913 — Ore 12

Rendita Italiana 3 50 (fine corrente) 98 975, 98 95.
Rendita Italiana 3 50 contanti (corso medio) 98 70.
Rendita Italiana 3 50 contanti (1902) (corso medio) 98 45.
Azioni Banca d'Italia 1170 50, 1170, 1169 50, 1170 50, 1171.
» Banca Commerciale 871, 870 50, 870, 871.
» Banco Roma 105 50.
» Ferrovie Mediterranee 368 50.
» Fiat 149 75.

Cronaca della riunione pomeridiana

7 gennaio 1913 — Ore 16.30

Rendita Italiana 3 50 % 98 975, 99 025.
Azioni Banca d'Italia 1171, 1170 50, 1171.
» Banca Commerciale 871.
» Credito Italiano 553.
» Meridionali 577.
» Mediterranee 368 50.
» Fiat 149 75, 150.

L'incertezza dello svolgersi degli avvenimenti politici provoca una quasi completa astensione dagli affari. La quota si mantiene sostenuta con transazioni minime.

Prezzi nominali 7 Gennaio

Debiti redimibili.

Obbligazioni.

500	Ferroviarie 3 oro emicane per lo Stato dalle Soc. eser. le reti Medit., Adriat. e Sicula (annue. 1647-64-80) Legge 27 aprile 1885 n. 3048 serie).	533 —
100	Strade ferrate Romane (delle comuni) 3 oro	345 —
500	Strade ferrate Tirreno 5 oro	498 —
500	Ferrovia Marmagnana 5 oro	496 —
500	Strade ferrate Vittorio Emanuele 5 oro	— —
500	Strade ferrate Novara 5 oro	334 —
500	Strade ferrate Cuneo 5 oro	334 —
400	Id. id. id. 5 oro	400 —
250	Strade ferrate Genova-Voltri 5 oro	— —
500	Strade ferrate Torino-Savona-Acqui 3 oro	333 —
500	Str. ferr. Luca-Pistoia 3 oro (Emissione 1905)	— —
500	Id. id. 3 oro (Emissione 1906)	— —
500	Id. id. 3 oro (Emissione 1907)	— —
500	Str. ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 3 oro	345 —
500	Strade ferrate Livornesi serie A 3 oro	— —
500	Id. id. id. serie B 3 oro	— —
500	Id. id. id. serie C 3 oro	340 —
500	Id. id. id. la serie D 3 oro	— —
500	Id. id. id. 2a serie D 3 oro	— —
500	R. ferr. Cent. Ital. e Antigua-Grosseto a. Adolo	560 —
500	Id. id. id. id. a. B a	— —
500	Id. id. id. id. a. C a	— —
500	Obbligazioni dei canali Cavour 3 oro	340 —
500	Id. per i lavori del Tevere 3 oro	490 —
500	Id. per i lavori edilizi Roma 3 oro	490 —
500	Obbl. per i lav. di risanam. città di Napoli 3 0/0	490 —

Azioni.

500	Privilegiate della Soc. per le ferr. del Mediterraneo emesse nel tronco Cavallerm.-Era 3 oro	345 —
500	Id. comuni della Soc. ferr. del Mediterraneo per i tronchi Ven. Cantalupo-Castagnole-Mantova	300 —
500	Obblig. 3 1/2 0/0 cl. 1a (legge 21 dic. 1905)	477 —
500	Obblig. 3 1/2 0/0 detto 1910	416 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500	Ferrovie Sarde (delle nuova Emissione 1889) (R. decreto 6 agosto 1876) 3 oro	336 50
500	Id. id. serie C (1a emissione 1889)	» »
500	Id. id. serie C (2a emissione 1892)	» »

Prestiti.

100	Luchesate della città di Napoli 3 oro	50 —

Cartelle.

500	Cred. Fond. del banco Napoli 3 1/2 oro	481 —
500	Credito Comunale e Provinciale	502 —
500	Credito Comunale Prov. (Roma 3 1/2 oro	484 —

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500	Consorzio d'irrigazione Agro Veronese	502 —
500	Ferrovie Meridionali	333 —
500	Id. Secondarie Sardegna	499 75
500	Id. Sarde, serie 3	337 —
500	Id. id. id. 4	334 —
500	Strade ferr. della Sicilia 4 0/0 ex Ries. Ital.	507 —
500	Soc. Torinese Tramways e Ferr. Bosconi	498 —
500	Officine di Savigliano	510 —
500	Società Siderurgica di Savona	500 —
500	Id. Napoletana di Imprese Elettriche	490 —
500	Società Carbone di calcio (Roma)	424 —
500	Id. Miniere di Montepruniua	500 —
500	Id. Manifattura Lane Borgosesia	495 —
500	Id. Miniere e Fonderie	494 —
250	Id. Unione Italiana Tramways Elettrici	515 —
500	Id. Alti Forni Fonderie Acciaierie Terni	498 50
100	Id. id. id. Acciaierie Piombino 4 1/2	491 —
500	Unione Esercizi Elettrici	490 —
500	Elettricità Alta Italia 4 1/2 0/0 ex	500 —
500	Officine Elettriche Genovesi	511 —
100	Prestito Provincia di Lucca	490 —

Cartelle.

500	Credito Fond. di San Paolo 3 1/2 0/0	504 —
	Id. id. 3 1/2 0/0	470 50
500	Fond. Rendita Italia 3 1/2 0/0	481 —
500	Fond. C.R. Vat. 3 1/2 0/0	455 —

500	Id. id. 4 1/2 0/0	504 —
500	Id. id. 4 0/0	496 —
500	Id. Banco di Napoli 3 1/2 0/0	500 —
500	Id. id. 4 0/0	500 —
500	Fond. Monte Paschi Siena 3 1/2 0/0	502 —
500	Id. id. 4 0/0	502 —
500	Fond. Monte Pasch. Siena 3 1/2 0/0	502 —
500	Id. id. 4 0/0	502 —
500	Fond. Banco di S. Spirito